Pubblicazioni CRS 2009:

ATTI XXXVIII

ISTRA KROZ VRIJEME traduzione in lingua croata, ampliata e completata, dell'edizione italiana (2006) di *Istria nel tempo*

QUADERNI XX

LA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA 1944-2006 di **E. Giuricin** e **L. Giuricin**

DIZIONARIO DEL DIALETTO DI POLA di **B. Buršić Giudici** e **G. Orbanich**

RICERCHE SOCIALI 16

LA RICERCA n. 55 (Bollettino)

LA RICERCA n. 56 (Bollettino)

Pubblicazioni CRS in corso di stampa:

ATTI XXXIX

ISTRA SKOZI ČAS sloveno (ampliata) dell'edizione del Centro di *Istria nel tempo* (2006)

L'IDENTITÀ NAZIONALE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA di **G. Nemec**

L'ITALIANO IN ISTRIA: STRUTTURE COMUNICATIVE di **F. Simcic**

MODELLO DI FORMAZIONE EXTRASCOLASTICA PER LA MINORANZA ITALIANA IN CROAZIA di **A. Debeljuh**

COSÌ ROVIGNO PREGA E CANTA A DIO: LA GRANDE TRADIZIONE LITURGICA, MUSICALE E RELIGIOSA DI ROVIGNO di **D. Di Paoli Paulovich**

I DOCUMENTI DELL'UIIF *1947-1948* di **G. Radossi** e **A. Radossi** e **M. Radossi**

LA RICERCA n. 57 (Bollettino)

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N.56
DICEMBRE 2009

L'epidemia di tifo petecchiale a Isola d'Istria

Le sepolture a Pola dal Medioevo alla metà del XIX secolo

Fonti archivistiche per lo studio dell'Istria nel secondo dopoguerra

Tommaso Caenazzo: canonico rovignese e compositore di musica

LA RICERCA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XIX, n. 56 - Pag. 1-24, Rovigno 2009 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

SOMMARIO

La Ricerca
n. 56
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Radossi

REDATTORE
Nicolò Sponza

COORDINATORE
Silvano Zilli

PROGETTO GRAFICO
Fulvia Casara

STAMPA
Tipografia Adriatica
Trieste

HA COLLABORATO
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Nicolò Sponza

Basterebbe dare anche un solo rapido sguardo al variegato panorama delle *circumvicine* produzioni storiografiche regionali o nazionali, poche escluse, per incappare in molte, troppe ricerche cucite su misura ossia in ricostruzioni storiche del passato in linea unicamente con i bisogni, con le illusioni e le aspettative del credo nazionale o ideologico di turno. Credo sia inutile, se non addirittura controproducente, indignarsi e tantomeno moralizzare in quanto di storici pronti a scrivere di storia su richiesta di un certo pubblico, di una certa cultura, di una certa politica ne avremmo sempre. E come se non bastasse, questi continueranno a esserne fieri giacché fermamente convinti che qualcuno debba assolutamente rispondere alle esigenze culturali di quel lettore, individuale o collettivo che sia, che per pigrizia o scelleratezza vuole le sue personali non di rado "quotidiane" certezze in merito ai secoli trascorsi. Omettendo, il più delle volte di proposito, mascherando altri interessi e fini in gioco, che si rivelerà sempre totalmente forviante ricercare la configurazione dell'oggi nel passato in quanto ogni fase storica è un periodo a sé, un periodo finito, con regole intrinseche proprie, difficilmente riconducibile alla nostra dimensione storica. E' bene ricordare ciò, vista la confusione tra passato e presente che spesso si riscontra soprattutto quando, come nel caso del nostro territorio, i confini tra nazioni, culture, lingue si intersecano e formano una regione di frontiera di non facile mappatura.

Scoprire, capire e quindi spiegare il tempo che non c'è più è indubbiamente prerogativa degli storici, ma questi a loro volta devono rispondere a criteri di obbiettività, applicando con coscienza, e perché no, con umiltà una distanza critica, che li metta in condizione di valutare oggi le dimensioni del mondo di ieri. Solamente un approccio maturo, derivato da tutta una serie di riflessioni critiche, può restituire al presente il senso e i significati dei secoli trascorsi.

La ricerca storiografica ha il compito di connettere il passato al futuro stabilendo legami tra ciò che è stato, ciò che è, e ciò che presumibilmente sarà attraverso uno spazio, un percorso d'azione dove cardine dell'impegno intellettuale è l'agire all'interno di un universo privo di confini (storici, mentali, culturali e nazionali) ma definito, chiaro e preciso nella sua dimensione valutativa e interpretativa, condizione possibile solamente attraverso una complessa e dinamica operazione sincronica e diacronica dei contesti storici.

Connettere il passato al futuro

Ricostruire la storia della comunità nazionale italiana dell'Istria, di Fiume e Dalmazia, delle sue relazioni con le altre genti, del suo rapporto con le due sponde dell'Adriatico, dove spesso la piccola storia si pone o meglio si impone come la storia stessa non è facile, essendo il territorio area di frontiera, punto d'incontro attraverso il tempo di distinti assetti politici e istituzionali, di diverse lingue, di popoli e culture. Non è facile ma è provato che sia possibile. Basta eludere le semplificazioni e rigettare le interpretazioni scandite dal monolitismo nazionale, implementando l'autonomia di ricerca e individuando con coraggio percorsi non solo nuovi ma anzitutto innovativi.

Le sepolture a Pola dal Medioevo alla metà del XIX secolo

di Raul Marsetič

Con l'avvento del Medioevo, le sepolture a Pola, come del resto nel mondo Occidentale, passano progressivamente all'interno delle mura cittadine, per uscirne soltanto alla fine della prima metà dell'Ottocento con la creazione dell'odierno cimitero cittadino a Monte Ghiro. Nei primi secoli del Medioevo, avevano continuato a essere svolte nelle antiche e famose necropoli polesi, con una continuità di molti secoli, che probabilmente era andata fino all'inizio delle sepolture *intra muros*.
Nell'intervallo tra la costituzione delle diocesi e gli inizi dell'VIII secolo, le pratiche funerarie subirono dei mutamenti tali da annullare il carattere di eccezionalità in precedenza rivestito dall'inumazione all'interno delle città. Comunque, ancora per quel periodo, la posizione dei luoghi d'inumazione tradizionali fuori dai centri abitati, dimostra che nella maggior parte dei casi si ha una vera e propria continuità tra le necropoli romane ed i cimiteri della tarda antichità, considerazione pienamente valida anche per Pola. Talvolta si è avuta una contrazione verso l'abitato o una riduzione del numero dei siti a destinazione funeraria, ma tutti i dati sembrano indicare che le antiche aree sepolcrali furono mantenute in uso fino alle soglie dell'alto Medioevo. L'età medievale segna un fondamentale punto di passaggio nella storia delle sepolture. La morte, per secoli rigettata fuori dalle mura urbane, entra all'interno delle città e dei villaggi. Vediamo quindi il passaggio dalla negazione alla familiarità della morte che portò all'inurbamento dei luoghi di sepoltura, passaggio assistito dalla proclamazione della fede nella resurrezione del corpo associata al culto dei martiri e delle loro tombe. I defunti, chiamati *dormienti*, possono essere sepolti all'interno delle mura cittadine. In attesa di una nuova vita nel giorno del giudizio finale, prende corpo la pratica delle sepolture *ad sanctos* o *martyribus sociatus* perché fosse più facile il cammino del defunto verso la rinascita[1].
Il rapporto chiesa - cimitero nella città doveva necessariamente far coincidere l'area delle sepolture con la chiesa, avendo così una sorta di stratificazione, sotto la "chiesa dei morti", sopra la "chiesa dei vivi". E proprio a causa dell'attiguità delle due chiese era inevitabile l'interferenza tra le due realtà. Con il tempo si arrivò ad un punto in cui non era più possibile distinguere la linea di demarcazione tra chiesa e cimitero.
La sepoltura medievale *ad sanctos*, cioè più vicino possibile alle tombe dei santi o alle loro reliquie, indicava quindi la sepoltura in uno spazio consacrato che comprendeva insieme la chiesa, il suo chiostro, le sue dipendenze. Si seppelliva dappertutto all'interno di questo recinto, nel cortile, nei chiostri, spesso trasformati in ossari. Ognuno precisava nel suo testamento, il luogo che aveva scelto come ultima dimora, secondo le sue personali devozioni e possibilità economiche. I luoghi più ricercati erano ovviamente quelli vicino alle sante reliquie e agli altari, dove si celebrava l'ufficio divino. I più poveri o i più umili erano relegati in quello che poi è diventato il cimitero, cioè il più lontano possibile dalla chiesa e dalle sue mura, in fondo al recinto, in mezzo al chiostro, in profonde fosse comuni.
Periodicamente oppure all'apertura della fossa per una nuova sepoltura, per far posto, si rimuovevano dal suolo delle chiese e dei cimiteri le ossa appena dissecate, e si ammucchiavano negli ossari[2]. Le spoglie dei defunti sepolti all'interno delle chiese, sotto le lastre del pavimento, prendevano in sostanza tutte, alla fine la via degli ossari. Non esisteva l'idea moderna che il morto dovesse rimanere nel posto dove era stato sepolto come proprietario perpetuo, e quindi poteva essere traslato. Nella mentalità medievale lo spazio chiuso della chiesa che comprende le sepolture conta più della sepoltura stessa. Ancora nel XVI secolo o più tardi, poco importava l'esatta destinazione delle ossa, purché rimanessero presso i santi o in chiesa. Il corpo era stato affidato alla chiesa e non importava più che cosa veniva fatto con esso, a patto che venisse conservato nel sacro recinto della chiesa[3]. Vediamo i pavimenti di chiese e conventi perennemente sconnessi e i terreni adiacenti continuamente dissestati per la frequente riapertura delle fosse comuni.
Le iscrizioni funerarie possono venir ritrovate a partire dal 1200. Da allora ci sarà un loro moltiplicarsi

lungo i pavimenti e muri delle chiese, sia all'interno sia all'esterno. Sono costituite per lo più da brevi epitaffi in latino o volgare: qui giace il tale, morto il tal giorno, ecc. Comunque, più che l'esatta identificazione dell'ubicazione della sepoltura del defunto, importava il ricordo dell'identità del defunto, con un'inscrizione funeraria che non doveva per forza trovarsi nel luogo esatto dove era stata deposta la salma. A partire dal XIV e soprattutto dal XVII secolo, si osserva una maggiore preoccupazione di localizzare la sepoltura, e questa tendenza testimonia un sentimento nuovo che però stenta a consolidarsi[4]. In ogni caso, fino al XIX secolo, la tomba visibile, individuale, con un'inscrizione funebre, era rimasta riservata a una piccola minoranza di sepolture, quelle dei ceti più abbienti e degli ecclesiastici. Gli altri, sia quelli deposti nelle fosse comuni per i poveri, sia quelli tumulati nella chiesa o nel chiostro senza alcun riferimento personale, restavano anonimi. La visita alla tomba dei propri cari sarà ancora per secoli un atto sconosciuto.

Dall'alto in basso: I luoghi per le sepolture all'interno del convento di S. Francesco (chiesa, chiostro-cortile, cimitero esterno)

Il convento della Beata Vergine della Misericordia con annesso il piccolo cimitero

Il Duomo con alla sinistra il piccolo cimitero e il battistero o chiesa di S. Antonio

La maggior parte dei testamenti non nomina monumenti funerari di alcun genere. Designano il luogo della sepoltura, ma non sempre si preoccupano di renderla visibile, sepoltura che così rimane anonima. Quando un testatore sceglieva la stessa sepoltura dei suoi antenati, o del suo coniuge, ciò non significava per forza che sarebbero stati riuniti in una stessa tomba, tranne che per le tombe di famiglia. Significava però, che i loro corpi sarebbero stati deposti nello stesso recinto religioso, in una zona designata dalle stesse devozioni, e non lontani tra loro.

Tornando più nello specifico alla situazione di Pola nel corso del Medioevo, passiamo all'analisi delle principali strutture ecclesiastiche, in merito alla loro funzione funeraria, presenti in città.

Il monastero femminile di S. Teodoro sorgeva inizialmente fuori le mura cittadine, non lontano dall'antico Ninfeo. Il suo passaggio all'interno di Pola avvenne, per ordine pubblico, nel 1356 a causa della guerra tra i Veneziani e Lodovico re d'Ungheria. Infatti, gli eserciti nemici avevano invaso l'Istria e sta-

vano minacciando Pola per cui fu deciso di demolire tutti gli edifici esistenti fuori le mura di terra e nella loro immediata vicinanza, che potessero servire al nemico come punti d'appoggio per battere la città. Il 17 dicembre 1357 il vescovo Benedetto dette ufficialmente il suo beneplacito alla cessione della chiesa di S. Giovanni, presso porta S. Giovanni, alle Benedettine, perché la convertissero in cappella abbaziale, costruendovi accanto il nuovo monastero con annesso cimitero. Il 31 gennaio 1790, in seguito alla richiesta delle stesse Benedettine, il monastero venne soppresso e le monache, quattro da coro e due converse, passarono al monastero di S. Giovanni Laterano in Venezia. Nel 2005, il Museo archeologico dell'Istria eseguiva approfonditi scavi archeologici nell'area in cui sorgeva il monastero di S. Teodoro, lavori diretti da Alka Starac. La parte più superficiale degli scavi riguardava appunto i resti del complesso monasteriale Benedettino. Lungo il lato orientale sorgevano la chiesa con il campanile, lato dove si trovava la stessa entrata in chiesa. Dietro alla chiesa, lungo il lato ovest, era collocato un edificio, composto, secondo i risultati degli scavi, da quattro ambienti, lungo i cui pavimenti sono state ritrovate porte verso tre livelli. Lungo il terzo pavimento sono state rinvenite in totale 18 sepolture medievali, senza arredi funebri, disposte secondo orientamenti diversi. Alcune tombe contenevano diverse sepolture, come testimoniato dai numerosi scheletri venuti alla luce. All'interno della chiesa è andato completamente perduto il pavimento, come pure l'altare. Comunque, sono rimaste preservate le cripte sepolcrali che contenevano un considerevole numero di scheletri, tombe corredate da abiti ricamati con motivi floreali, anelli e rosari con medagliette e crocifissi. Nelle fondamenta della chiesa di S. Teodoro, dopo che furono rimosse le cripte e l'altro materiale, fu ritrovata la chiesa tardo antica di S. Lucia. Lungo il suo lato ovest, davanti all'entrata, furono ritrovate le tombe più antiche, anche queste senza arredi funebri[5].

Grandissimo fu nel Medioevo il ruolo svolto, nel campo delle sepolture, dagli Ordini Mendicanti ed in particolar modo dai frati Francescani, ovvero dall'Ordine dei Frati Minori.

L'importanza del convento e della chiesa di S. Francesco a Pola appartenente appunto all'Ordine dei Frati Minori, risulta già qualche decennio dopo la sua costruzione, nella prima metà del XIII secolo, di fondamentale valore per l'argomento trattato. Infatti, per più di due secoli le sepolture in città furono concentrate quasi esclusivamente presso quella chiesa e convento. Secondo quanto riportato negli ordinamenti presenti nello Statuto comunale di Pola del XV secolo, *nessun uomo ovvero nessuna donna da ora non possa in nessuna maniera o ingegno scegliere la propria sepoltura all'interno della città tranne che presso i Frati Minori. E se qualcuno trasgredirà ciò, che i suoi averi o quelli del suo erede diventino bene pubblico. Il Governo a Pola è obbligato a esigere ed ottenere tali beni dagli eredi per renderli bene pubblico come già detto, e che tali beni i nessun modo non possano essere restituiti in Consiglio*[6].

Il cronista francescano Lucas Wadding riporta per l'anno 1438: *In Pola Istriae urbe, Fratres alium obtinuisse (conventum), prope quem erat unicum civitatis coemeterium, in quo dumtaxat sepeliri mortuos statutum erat, constat ex altero Diplomate, quo Eugenius concedit facultatem Dominico Episcopo, ut prope suam Ecclesiam alterum possit habere coemeterium*[7]. Quindi papa Eugenio IV nel 1438 permetteva al vescovo Domenico di avere vicino alla propria chiesa a Pola un secondo cimitero.

All'interno della stessa chiesa di S. Francesco, venivano sepolti soltanto gli ecclesiastici di alto rango oppure i nobili più importanti. Scriveva il Kandler per la chiesa di S. Francesco in Pola: *Il pavimento era tutto di tombe, il pulpito medesimo era un arca adoperata più tardi per quell'uso; sulle muraglie della chiesa leggevansi grafite le memorie di persone che vi stavano sepolte...*[8]. I nobili meno potenti, e le persone meno agiate in generale, erano tumulati all'interno del chiostro del convento, mentre le sepolture semplici erano effettuate nel cortile del chiostro come pure nei terreni attorno al convento.

Come testimoniano i Registri dei morti della parrocchia di Pola, tenuti dal 1625, dalla seconda metà del Seicento in poi, le sepolture iniziarono a passare gradualmente sempre di più da S. Francesco verso le altre principali chiese cittadine.

Dapprima, il passaggio fu soprattutto diretto verso la chiesa e il convento della Beata Vergine della Misericordia appartenente ai frati Eremitani di Sant'Agostino. Oggi rimane soltanto la chiesa, mentre del convento e del cimitero, che si trovavano al lato sinistro, non rimane più traccia. Purtroppo, l'unico luogo per le sepolture oggi visibile all'interno della chiesa è una botola in cima alla scalinata proprio sotto l'altare maggiore, dove molto probabilmente furono raccolte tutte le sepolture ritrovate durante i lavori alla pavimentazione della chiesa negl'anni Trenta del secolo scorso[9].

Attraverso i dati presenti nei Libri dei morti, quindi dal 1625, fino all'apertura del cimitero di Monte Ghiro, troviamo i seguenti luoghi di sepoltura che potevano indicare sia la chiesa sia il camposanto: S. Francesco, Madonna della Misericordia (Beata Vergine della misericordia), Duomo, S. Antonio (Battistero)[10], S. Tomaso[11], S. Teodoro, S.

Giorgio Maggiore, chiesa dei greci o S. Niccolò[12]. All'incirca dalla fine del XVII secolo, abbiamo il definitivo affermarsi, come primo luogo di sepoltura per i polesi, del Duomo e del suo cimitero. Fino ai primi dell'Ottocento troviamo ancora qualche sepoltura a S. Francesco o presso la B.V. della Misericordia ma saranno delle eccezioni. In effetti, nei primi decenni dell'800, il camposanto del Duomo diventava l'unico cimitero cittadino. Così fino alla costruzione del nuovo cimitero cittadino di Monte Ghiro nel 1846, fatta eccezione per la chiesa di S. Niccolò per i cristiano ortodossi[13].

Riguardo alla pavimentazione del Duomo, nel 1926, in seguito ai lavori di ristrutturazione dopo l'incendio del 7 ottobre 1923, erano state levate tutte le lastre per facilitare i lavori di restauro. In seguito si procedette al rifacimento parziale del pavimento della navata centrale, mentre lungo le navate laterali, le vecchie lastre, vennero per lo più soltanto risistemate[14]. Delle numerose tombe disseminate per il Duomo si è mantenuta soltanto quella centrale, nella quale vennero raccolti tutti i resti delle altre sepolture ritrovate nel corso dei lavori. Il camposanto era costituito dallo spazio angusto che andava lungo tutto il fianco sinistro della chiesa, fino alle mura cittadine verso il mare, per una lunghezza di circa 50 m per circa 7 m al lato occidentale e 12 metri in fondo. Il 31 agosto 1805, Antonio Cicogna, Direttore politico del Dipartimento di Pola, descrive il camposanto di Pola come "Cimitero angustissimo a lato della Chiesa Cattedrale verso tramontana ristretto e chiuso in modo che spargendo per ogni dove le più fetide esalazioni" non poteva che nuocere alla comune salute degli abitanti ed in primo luogo alle case che si trovavano nelle immediate vicinanze.

A Pola si continuò a seppellire i defunti all'interno del perimetro cittadino, fino all'agosto del 1846, quando fu inaugurato il nuovo cimitero cittadino di Monte Ghiro. La città si liberò da una presenza certamente imbarazzante sotto il profilo igienico, vista giustamente come un problema di sanità pubblica. Ad ogni modo, anche Pola aveva avuto finalmente, in ritardo rispetto alle altre principali cittadine istriane, il suo cimitero extra urbano.

NOTE

[1] *In christianis mors non est mors, sed dormitio et somnus apellatur* e quindi *Ideo dormientes appellari, quia certum eos resurrecturos* come afferma S. Girolamo nell'epistola XXIX.

[2] Phillipe ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, BUR Saggi, Milano, 2001, (1. edizione 1975).

[3] Ibidem.

[4] Ibidem.

[5] Alka STARAC, "Pula, gradska četvrt Sv. Teodora", *Hrvatski arheološki godišnjak*, vol. 2, Ministarstvo kulture, Zagreb 2005.

[6] "De renovo. Item quod nullus homo nec aliqua mulier deinceps possit sibi eligere sepolturam aliquo modo vel ingenuo intra civitatem Polem, praeterquam ad locum Fratrum Minorum; et si aliquis contrafecerit, bona ipsius sive heredum eius ponantur in commune. Quae bona Regimen Polae teneatur extorquere et exigere ab heredibus defuncti et ponere in commune , ut dictum est, et nullo modo possint reverti dicta bona in Consilio". *Statuta Communis Polae*, Libro IV, capitolo 23.

[7] Lucas WADDING, *Annales Ordinis Minorum*, Frati Editori di Quaracchi, 3. edizione 1932, XI, 61, n. 41.

[8] Pietro KANDLER, "Della chiesa di S. Francesco in Pola", *L'Istria*, n. 37, Tipografia del Lloyd Austriaco, Trieste, 5 giugno 1847.

[9] Lavori però sui quali non sono riuscito a raccogliere maggiori informazioni nemmeno dalla Sovrintendenza.

[10] Nella *Specifica sopra le Chiese ed i loro patronali esistenti nel distretto di Pola* redatta dall'Ufficio parrocchiale il 29 agosto 1837, tra le chiese sconsacrate e lasciate ad uso al Comune risultavano la chiesa di S. Rocco e quella di S. Antonio che indicava il battistero chiamato anche cappella di S. Antonio. Proprio quest'ultima era descritta come adibita a *depositorio de' morti e suppellettili della Concattedrale*. Državni arhiv Pazin (=DAPA), Decanato di Pola 1822-1900.

[11] La chiesa di S. Tomaso si trovava al lato destro del Duomo, parallelamente allo stesso. Esisteva ancora agli inizi del XVII secolo e, a causa dell'estremo stato di degrado, crollò nel 1657. Tuttavia, da notizie tratte dall'archivio Capitolare di Pola, si sa di "grandi vestigia che in quell'anno ancora vi restavano, e di una cappella della detta chiesa fabbricata tra alcune colonne, 20 scalini alta da terra, in cui ancora si celebrava la messa". Giovanni CLEVA, "Notizie storiche del Duomo di Pola", *AMSI*, Anno I, 1884, Tipografia Coana, Parenzo, 1884.

[12] In alcuni casi le sepolture erano effettuate anche fuori dalla città. Così, ad esempio, il 13 febbraio 1810 morì a Pola Jure Srnac dell'età di 25 anni senza ricevere i sacramenti siccome non fece sapere in alcun modo di essere cristiano. Perciò le autorità disposero che la sepoltura venisse effettuata fuori dalla città nelle vicinanze della chiesa sconsacrata di San Matteo. Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća*, Skupština Udruga Matice hrvatske Istarske županije, Pazin 2002.

[13] DAPA, Libro dei morti IV. (269.).

[14] Raul MARSETIČ, "L'incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923 ed il successivo riatto e riforma", *Quaderni*, vol. XIX, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno – Trieste 2008.

“Putrida biliosa febbre con verminazione e petecchie”

L’epidemia di tifo petecchiale a Isola d’Istria nel 1791

■ di Rino Cigui

Dopo la relativa prosperità dei secoli XV e XVI, dovuta alle particolari condizioni concesse dalla Serenissima in merito al commercio dell’olio e del vino, e all’organizzazione, nonostante la vigilanza di quest’ultima, di contrabbandi su vasta scala, nella seconda metà del Cinquecento iniziò per Isola un lento periodo di decadenza le cui cause erano da ascrivere al diffondersi dei contagi, alle guerre e alle carestie che avevano coinvolto la località[1].

Tuttavia, a differenza di altri centri istriani, la cittadina soffrì meno le epidemie di peste cinque-seicentesche: i dati a nostra disposizione, infatti, si limitano a ricordare quelle scoppiate nel 1554 e nel 1577[2], mentre sembra fosse risparmiata dal grande flagello del 1630-31 grazie all’efficace applicazione dei tradizionali provvedimenti di profilassi che prevedevano il blocco totale delle comunicazioni terrestri e marittime con Venezia e con le località limitrofe[3]. Una testimonianza indiretta dello scampato pericolo è la descrizione di Isola del vescovo emoniense Giacomo Filippo Tommasini il quale rilevò, alcuni anni dopo, come questa godesse “di buonissima aria vedendo qui gli abitatori con bellissimo volto, buona complessione, sanità e lungamente prolungano la vita, essendo il sito coperto dalla malignità dei sirocchi e garbini”[4].

Se i contagi giocarono dunque un ruolo marginale nel declino economico e demografico della cittadina, ben più serie furono le conseguenze prodotte dalle ripetute crisi di sussistenza che nei secoli XVI e XVII si abbatterono con ciclica frequenza sul suo territorio e, in generale, sulla nostra penisola. Nel 1559, “trovandosi la comunità d’Isola afflitta da grande carestia di formenti ed altre biade”[5], fu ordinato al podestà di Capodistria di permettere a quegli abitanti di attingere alle risorse del suo territorio e da altri paesi e, nel 1590, vista la generale povertà della popolazione, si stabilì di mandare al rettore 500 ducati di prestito da investire in biade necessarie alla bisogna[6]. Va rilevato tuttavia che nonostante le fonti ricordino solo gli anni di crisi citati, non è da escludere un coinvolgimento della località anche nelle annate critiche 1528, 1546-48, 1560-61 e 1581.

Dopo un trentennio contrassegnato da una relativa calma e da una tenue crescita economica e demogra-

Il golfo di Trieste in una delle carte dell’opera valvasoriana

Immagine medievale di Isola con il porto e Piazza Grande

fica, desumibili dalle testimonianze del Manzuoli (1611)[7] e del Provveditore veneto in Istria Francesco Basadonna (1625)[8], nei primi anni Venti del XVII secolo una crisi economica di vasta portata, dovuta a intemperanze climatiche, generò una recessione che raggiunse il culmine nel 1628. Isola ne fu colpita, e per soccorrere la popolazione affamata, intervennero tempestivamente le autorità veneziane che concessero l'acquisto di 300 staia di frumento "dalle navi che capiteranno colà"[9]. Tre anni dopo, continuando lo stato di calamità, fu ordinato al Provveditore in Istria di concedere al podestà altre 500 staia di frumento per i bisogni della popolazione[10]. La carestia si fece sentire anche nel 1642, quando, causa le miserabili condizioni, si deliberò di esentarla " dalla visita che vi aveva introdotta da qualche tempo il Mag.to di Capodistria, (…) sicché in avvenire non riceva molestia od aggravio alcuni, ma sia in libertà del Mag.to quando il bisogno lo richieda, di mandar a pigliare, senza spesa alcuna di quei sudditi, i libri della comunità fondaco e "fragie" per vedere i conti ed amministrare la giustizia"[11]. Nella circostanza fu abrogata pure la deliberazione circa l'assegnazione del salario al fiscale di Capodistria. La prima metà del XVII secolo terminò con l'ennesima congiuntura: in questo frangente (1649), l'intervento delle autorità si concretò nel permesso di importare da Venezia 300 staia di frumento, 500 di segale e altrettante di sorgoturco per il sostentamento della popolazione isolana indigente[12].

Il perdurare della crisi annonaria negli ultimi decenni del Seicento e, in modo particolare, nel secondo Settecento, associata alle pressoché inesistenti condizioni igienico-sanitarie del luogo, ebbe un effetto dirompente sulla salute pubblica della popolazione. Lo stato di sottoalimentazione ridusse, di fatto, le difese immunitarie degli abitanti favorendo il proliferare di malattie, mentre gli ambienti sudici e affollati della cittadina fornirono l'habitat ideale per i vettori dei morbi epidemici. Isola, con i suoi quartieri " rovinosi, sporchi di grasso e lustri di caligine", le strette vie "coperte di pagliume (…) con fogne scoperte che ammorbano l'aria e con un piccolo deposito di letame mantenuto apposta per ingrassare nella sporcizia i pulcini e le anitre"[13], rappresentava a tutti gli effetti un focolaio epidemico pronto a divampare in qualsiasi momento.

E, infatti, nella primavera del 1791, si diffuse in città una "putrida biliosa febbre con verminazione e petecchie", caratterizzata da sintomi quali "cefalgia, sopore, delirio, convulsioni, cardialgia, coliche, meteorismo di ventre, sorprendente copiosissima verminazione, polsi debolissimi, petecchie, colore infausto e lurido sì degli occhi che della faccia e di tutta la esteriore superficie del corpo"[14] attribuibili, con ogni probabilità, al tifo petecchiale. A diffondere il morbo fu una rigattiera isolana, rientrata "con vecchie e forse immonde e contaminate amobiglie" da Trieste, dove infieriva la f*ebbre castrense*. L'epidemia si protrasse sino alla prima decade di agosto, mietendo vittime soprattutto tra le classi sociali meno abbienti: su una popolazione di 2460 individui, 696 furono i contaminati dal male e 44 i deceduti, pari a una letalità del 6.32%. "Nonostante trattandosi di febbre sì stranamente contagiosa fra minuta miserabile popolazione - concluse il protomedico Ignazio Lotti nella sua relazione al podestà e capitano di Capodistria - l'annientamento è solamente dovuto alle provvide discipline, ai riguardi, alle impedite comunicazioni, alla polizia, alla disinfezione delle amobiglie, degli abituri, e a quei doni di sublime munificenza, che sparge nei cuori dei popoli ben fortunati e tranquilli una pubblica commozione di suddita riconoscenza e di fedelissimo attaccamento"[15].

Ill.mo ed Ecc.mo Sig. Podestà, e Capitanio, e Giudice Delegato

Ò finalmente la grata compiacenza dopo sì lunghe applicazioni e non interrotto esercizio di presentare a Vostra Eccellenza la favorevole notizia dell'annienta-

mento della putrida biliosa febbre con verminazione, e petecchie, la quale da lungo tempo à stranamente afflitto gli Abitanti della Terra d'Isola, e per cui fu eccitata l'umile mia osservanza alla continuazione delle già intraprese, e generosamente gradite attenzioni da venerate Lettere del dì primo Giugno dell'Ecc.mo Magistrato, il quale accorsa eziandio con provvida caritatevole munificenza in ogni rapporto alle pur troppo vere, e luttuose esposte esigenze di quella infelice Popolazione che ascendeva al numero di 2460 individui, de' quali 162 famiglie (come ne fa prova l'ingiunta pedelista) componenti 1004 persone furono aggredite dal reo morbo, e nelle quali 696 furono gl'infermi, e 44 gli estinti ciocchè di due Individui prossimamente sorpassa il numero di sei per cento.

Siccome però non sembra ragionevole l'accagionare la stemperatura, o grave vicende dell'aria, o delle stagioni, in ogni guisa salubri ad ogni vicino Distretto, ed essendo d'altronde noto, che la famosa Rigattiera Isolana, la quale da Trieste, dove ancora grassava la febbre Castrense, si trasportò con vecchie e forse immonde e contaminate amobiglie, fu la prima ad essere mal affetta, e dopo di essa il Curato Don Giacomo Zago, che ne fu la vittima, e da cui passò ad altri progressivamente con manifesto andamento di conosciuto Commercio, così è forza riconoscerne la peregrinazione e definirlo sommamente contagioso, ed eziandio, o per sua natura, o per l'apposita medicatura poco fatale, benché fosse formidabile per i sintomi di Cefalgia, di sopore, o di delirio, di convulsioni, di cardialgia, di coliche, di meteorismo di ventre, di sorprendente copiosissima verminazione, di polsi debolissimi, irregolari, dicroto; di petecchie, e di colore infausto, e lurido sì degli occhi che della faccia, e di tutta la esteriore superficie del corpo; a che venia di seguito una difficile lunghissima convalescenza talora interrotta da moleste, ed anche fatali recidive a qualunque disordine nel governo. Sopra tutto il vomito unitamente al purgativo, le frequenti infusioni di Abrotano marino, e del tanaceto usate anche ne' Cristei; le purgazioni epicratiche coi tamarindi e col tartaro, e talora col Rabarbaro, le frinentazioni al ventre, i vescicanti e la incomparabile Corteccia in forma di decozioni nello stato o nella declinazione del morbo e particolarmente in questi ultimi tempi all'apparire di qualche periodicazione, furono pressidj riconosciuti i più valevoli, affidati a norma delle continue mie Istruzioni all'Eccellente benemerito Andrea Picelli inviato a quella parte in obbedienza ai venerati Comandi dell'Ecc.mo Magistrato; e che essendo ragguagliati al moltissimo numero degl'infermi indigenti e all'equità del prezzo, si sono possibilmente conciliati con le dovute economiche considerazioni.

Nonostante trattandosi di febbre sì stranamente contagiosa fra minuta miserabile popolazione, l'annientamento è solamente dovuto alle provvide discipline, ai riguardi, alle impedite comunicazioni, alla polizia, alla disinfezione delle amobiglie, degli abituri, e a quei doni di subline munificenza, che sparge nei cuori dei popoli ben fortunati e tranquilli una pubblica commozione di suddita riconoscenza e di fedelissimo attaccamento.

L'accorrere prontamente con tali presidj, è sì benefiche provvidenze, potrebbe sovente strozzare sul primo momento un Idra, che sempre più fiera rinasce dal suo maggiore infortunio, se diligenti fossero le notizie della prima insorgenza, e non vi fosse una decisa avversione a qualunque popolar disciplina. Tolga il Sommo Dator di ogni bene ogni altra simile Calamità, e intanto sia lode alla Suprema Sapienza, e Pubblica Carità, che à messo fine a una febbre contagiosa che contaminò 690 Individui di sì infelice popolazione; e col più profondo ossequio mi raffermo.

Capodistria li 12 Agosto 1791

[Ignazio Lotti Protomedico]

NOTE

[1] G. RADOSSI, "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola d'Istria", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (= *ACRSR*), Trieste – Rovigno, vol. XVII (1986-87), p. 320-322.

[2] B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. IV(1888), p. 440.

[3] E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste - Rovigno, 1997, p. 117 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15).

[4] G. F. TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2006, p. 351.

[5] "Senato Mare", *AMSI*, vol. IX (1893), 339-341.

[6] "Senato Mare", *AMSI*, vol. XII (1896), p. 62. La grande carestia del 1590, oltre a Isola, investì pure le comunità di Capodistria, Rovigno, Dignano e Cittanova.

[7] N. MANZUOLI, *Nova Descrittione della Provincia dell'Istria*, Isola, 2006, p. 29. Il Manzuoli definisce Isola "allegro loco, in saluberimo aere di bella vista".

[8] "Relatione dell'Illustrissimo signor Francesco Basadonna ritornato Provveditor in Istria, 1625", *AMSI*, vol. V (1889), p. 94. Il Basadonna accomunava le località costiere di Pirano, Rovigno, Muggia e Isola "convenientemente popolate in buonissima aria". Cfr. Z. PETEK – S. ŽITKO, *Da Capodistria a Pirano*, Capodistria, 1986, p. 64. Nel 1581 Isola contava 3000 anime ridottesi a 1490 nel 1595. Il Tommasini, mezzo secolo dopo, attestava la presenza di circa 2000 anime.

[9] "Senato Mare", *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 158.

[10] IBIDEM, p. 346.

[11] "Senato Mare", vol. XV (1899), p. 33.

[12] IBIDEM, p. 300.

[13] G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, 1973, p. 155.

[14] ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Provveditori alla Sanità*, B. 494.

[15] IBIDEM, Relazione del protomedico Ignazio Lotti sull'epidemia scoppiata a Isola, Capodistria, 12 Agosto 1791.

Roberto Oros di Bartini

(Fiume 1897 - Mosca 1974)

di William Klinger

Una trasmissione di *History Channel,* dedicata alla storia dell'aeronautica, menzionava il lavoro rivoluzionario e pionieristico svolto in Unione Sovietica da Roberto Bartini. La mia curiosità crebbe quando appresi da Wikipedia che Bartini nacque a Fiume nel 1897 e decisi pertanto di continuare le ricerche. La madre morì a diciassette anni poco dopo il parto e il piccolo Roberto fu adottato dal barone Ludovico Oros di Bartini, vicegovernatore ungherese della città che non aveva figli[1]. Roberto Oros di Bartini finisce il ginnasio a Fiume nel 1915 e, da volontario, frequenta la scuola per ufficiali ungheresi a Banská Bystrica in Slovacchia. Combatte sul fronte russo dove viene fatto prigioniero dai cosacchi nell'estate del 1916 durante l'offensiva di Brusilov a Gnilovody in Bukovina. Nel remoto campo di prigionia di Krasnaja Rečka (nei pressi di Vladivostok, sulla costa dell'Oceano Pacifico) impara il russo e si converte alle idee di Lenin[2].

Nel 1920 iniziò il rimpatrio dei prigionieri di guerra dalla Russia e Bartini, con altri ufficiali italiani, si imbarca a Vladivostok su una nave diretta in Italia. L'ostilità generale che suscitano le sue idee socialiste lo indusse a fuggire assieme al socialista ungherese László Kemény quando la nave attraccò a Shanghai[3]. Qui Bartini e Kemény vissero facendo i tassisti per guadagnarsi i soldi per poter comprare il biglietto per il ritorno. Bartini, dopo un rocambolesco percorso lungo i mari dell'emisfero australe, tra Singapore e Suez, giunse finalmente a Fiume via Trieste.

Non rimase a lungo nella sua città natale e si trasferì presto a Milano dove svolse il mestiere di operaio all'Isotta Fraschini, prima come autista e poi come tracciatore. Contemporaneamente studia ingegneria aeronautica per corrispondenza al Politecnico dove si laureò nel 1922 riuscendo anche a portare a termine il corso di studi alla scuola di pilotaggio, abbandonata durante gli anni di guerra[4]. La passione aeronautica di Bartini risaliva a quando da sedicenne nel maggio del 1912 assistette a Fiume all'esibizione del pilota russo Hariton Nikanorovič Slavorossov che si esibì sorvolando il golfo del Quarnero e i monti circostanti con un velivolo tipo Blériot XI[5]. Il ragazzo si appassionò

Bartini agli inizi della carriera in Russia

tanto che il padre gli regalò un aeroplano pagandogli anche un istruttore privato.

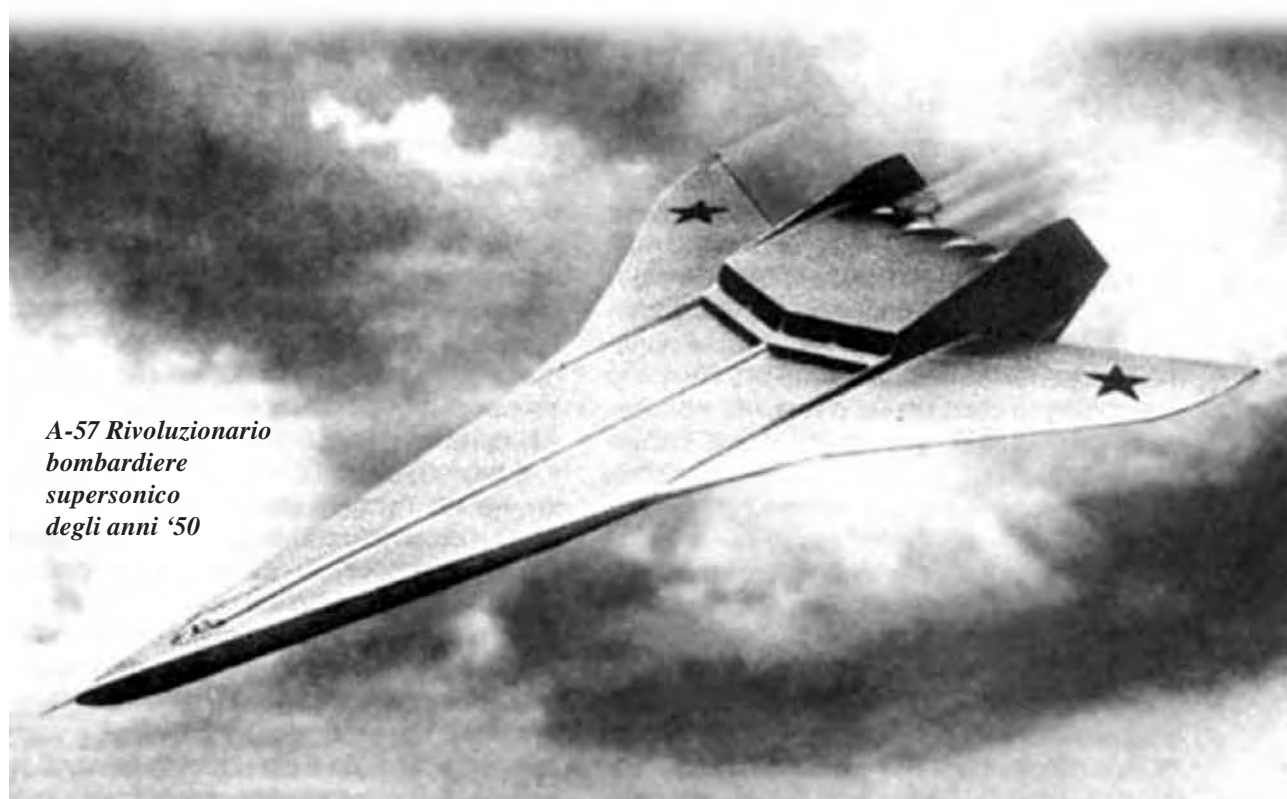
Nel 1920 Bartini rompe i rapporti con la famiglia (il padre nel frattempo si era trasferito a Roma con un importante incarico presso il ministero degli esteri) e nel 1921 partecipa al congresso socialista di Livorno dove il 21 gennaio 1921, nel Teatro San Marco, si realizzò la scissione con la nascita del "Partito Comunista d'Italia". Bartini iscritto al PCd'I fu assegnato alle "formazioni di difesa proletaria" nate per contrastare le violenze fasciste soprattutto grazie alla sua preparazione in materia militare[6].

Durante i preparativi per la Conferenza Internazionale Economica a Genova nella primavera del 1922[7] Bartini fu avvicinato da un gruppo di fuoriusciti russi, guidato dal principe Feliks Feliksovič Jusupov (un nobile meglio conosciuto per aver partecipato al complotto che portò alla morte del mistico Grigorij Rasputin). Jusupov conosceva il padre di Bartini e a Genova stava preparando un attentato contro il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri sovietico

Čičerin. Avendo informazioni di prima mano Bartini potè quindi guidare un'azione di un gruppo armato comunista che fece irruzione nella profumeria di Genova dove i terroristi russi stavano confezionando le bombe per l'attentato. Dopo tale azione Bartini, per sfuggire alle ritorsioni, dovette rifugiarsi nella clandestinità[8]. Riesce a quanto pare da appassionato di volo a frequentare a Roma la scuola estiva di volo tanto che nel 1923, in seguito ad un guasto al motore, sopravvive ad un incidente all'aeroporto di Centocelle[9]. Perseguitato dalla polizia e dai fascisti, ma anche dai bianchi, la sua posizione in Italia stava diventando insostenibile e pertanto nel 1923, decise di fuggire in Unione Sovietica[10] dopo aver giurato ai membri del primo comitato centrale del PCd'I Umberto Terracini, Luigi Repossi, Ruggero Greco, Egidio Gennari in una piccola trattoria sulla strada che da Monza conduce al lago di Como che si sarebbe impegnato affinché "gli aerei dei rossi volassero sempre più veloci di quelli dei neri"[11].

In Unione Sovietica entra da Stettino provvisto di documenti falsi, dopo essere sopravvissuto fortunosamente ad un'aggressione di terroristi bianchi russi a Berlino[12]. A Mosca c'era già Gramsci designato a rappresentare il Partito italiano nell'esecutivo dell'Internazionale comunista. Ma a Mosca Bartini si vede più spesso con Jan Karlovič Berzin che dal 1921 al 1924 è capo (Разведупр) del servizio di spionaggio militare dell'Armata Rossa (Разведывательное управление штаба РККА) ed era molto interessato alle attività delle organizzazioni dei terroristi bianchi in Italia Germania e Svizzera[13]. Bartini fu pertanto autorizzato ad arruolarsi nell'Armata rossa operaia e contadina sovietica (Рабоче-Крестьянская Красная Армия) dove proseguì la sua specializzazione tecnico-scientifica lavorando presso il centro sperimentale dell'aviazione di marina a Sebastopoli, iniziando anche a ideare i suoi primi aeroplani.

I suoi primi progetti riguardavano tre idrovolanti e un nuovo tipo di caccia che furono giudicati particolarmente interessanti, dallo TsAGI, l'Istituto Centrale di Aerodinamica e Idrodinamica, tanto che gli esperti del prestigioso istituto dettero parere favorevole alla prosecuzione dell'attività del giovane ingegnere.

Bartini lavorava nella struttura segreta detta Pochtovyj Yaschik № 5 (casella postale 5) dal settembre del 1923 e vi rimase per altri sei anni fino al 1929, quando fu nominato responsabile per la sicurezza del volo del grande idrovolante "Страна Советов" (АНТ-4) progettato da Tupolev. Il grosso idrovolante doveva compiere il volo tra Mosca e New York (volando ad est e pertanto sorvolando tutto il territorio dell'URSS) e dei 22.000 km 8.000 erano sopra l'Oceano Pacifico e la competenza di Bartini nelle trasvolate oceaniche era ormai indiscussa. Dopo il successo del volo egli ottenne il riconoscimento del Comitato esecutivo centrale dell'URSS. Il vicedirettore della flotta aerea civile, d'accordo con il vicecomandante dell'Armata Rossa maresciallo Tukhachevsky, gli affidò la direzione dell'ufficio progetti dello OOS-GVF (*Otdel Opytnogo Samoletostroenya-Grazhdanskij Vozhdusniy Flot*, dipartimento di costruzioni sperimentali

A-57 Rivoluzionario bombardiere supersonico degli anni '50

della flotta aerea civile). Questo ente, fondato nel 1928 e denominato abitualmente ‘Stal’ (acciaio), si occupava della realizzazione di aerei civili con il preciso scopo di sostituire l’acciaio al più caro alluminio, in quegli anni ancora importato dall’Occidente. Tuttavia c’era ancora da superare la difficoltà relativa alla saldatura elettrica a punti tra i fogli d’acciaio inox del rivestimento e quello dei tubi in molibdeno della cellula. Fu Bartini, in collaborazione con l’ingegner Popov, a trovare un metodo che consentisse la perfetta saldatura dei due tipi di acciaio senza inconvenienti. Ne uscirono una serie di modelli di caratteristiche eccezionali: lo Stal’-6 primo velivolo in URSS a disporre di carrello monotraccia centrale completamente retrattile e di pattini anch’essi retrattili. Il primo volo avvenne nel luglio 1933. I successivi collaudi evidenziarono una velocità massima di 420 km/h con un tempo di salita a 1.000 metri inferiore al minuto. Il grande successo ottenuto da Bartini destò sensazione negli ambienti tecnico-militari sovietici, tanto che venne rapidamente messa allo studio una versione potenziata non venne tuttavia accettata per la vulnerabilità del sistema di raffreddamento e la cattiva visibilità per il pilota. Bartini intanto, su indicazioni del pilota delle rotte polari Chuknovsky, studiava un bimotore ad ala alta denominato DAR (*Dal’nii Arkticheskii Razvedchik*) da utilizzare come ricognitore a lungo raggio nelle regioni artiche. La fine degli anni Trenta vide un’altra prestigiosa realizzazione, il bimotore Stal’-7 da 12 passeggeri, potenziato da due motori M-100 da 760 Hp, costruiti su licenza Hispano-Suiza, che consentivano di raggiungere i 450 km/h con un’autonomia massima di 5.000 km. Il prototipo, progettato a partire dalla fine del 1933, venne completato nel maggio 1936. Rivelatosi inizialmente poco governabile e incidentatosi, venne riparato e completò le prove di volo nella primavera 1937.

L’incidente del 1937 costò caro a Bartini. Era iniziato infatti in tutta l’URSS il periodo del "*grande terrore*" nel quale incapparono non solo gli avversari politici dello stalinismo ma anche milioni di altri cittadini. Anche Bartini venne incarcerato senza che fossero state formulate contro di lui specifiche accuse (collegamenti con Tukhachevsky e spionaggio per Mussolini) e in attesa di un processo che non sarebbe stato mai celebrato. Lo stato di detenzione di Bartini sarebbe durato ancora a lungo se non fosse intervenuto il record mondiale dello Stal-7 che nell’agosto 1939 stabilì il primato mondiale di velocità volando sul circuito chiuso di 5.000 km Mosca-Sverdlovsk-Sebastopoli-Mosca in 12 ore e 31 minuti, con una velocità media di 404 Km/h. L’eccellente velivolo poteva essere trasformato rapidamente in bombardiere tanto

Bartini VVA-14 (Vertikalno Vetlayushckaja Amfibia), aereo anfibio a decollo verticale

che Bartini era già stato incaricato di realizzare tale modifica. Dopo il suo arresto la direzione dei lavori venne però affidata all’ingegner Vladimir Grigorevich Yermolaev, suo collaboratore durante la realizzazione dello Stal’-7[14]. Dello Er-2 vennero costruiti 462 esemplari di serie, alcuni dei quali propulsi da motori diesel. Con i primi esemplari prodotti vennero costituiti due stormi operativi supersegreti che - appartenenti al comando dell’aviazione da bombardamento a lungo raggio - già nel settembre 1941 effettuarono incursioni su Berlino, Konisberg, Danzica e Stettino partendo da aeroporti nella zona di Mosca.

Bartini non rimase in libertà ma finì in una *sharaga* (dette anche Sharashka - шара□шка,) un campo di lavori forzati per l’intelligentsia tecnica - un’istituzione tipica del sistema staliniano[15]. Le condizioni erano migliori di quelle dei gulag, ma i prominenti scienziati che vi lavoravano non avevano diritto a nessun pubblico riconoscimento per il loro lavoro, che restava anonimo. Sempre nel 1937 fu arrestato anche Andrei Nikolayevich Tupolev, e con lui centinaia dei migliori specialisti dell’aviazione (inclusi Petlyakov e Myasischev con i loro gruppi di progettazione) finirono nelle *sharaga*[16]. In pratica essi rimasero ai loro posti di lavoro ma sotto lo stretto controllo dell’NKVD, in completo isolamento dal mondo e dai loro familiari[17]. La *sharaga* dove venne trasferito Bartini era il 29° ufficio progettazione centrale (TsKB-29) locato a Omsk e serviva come ufficio di progettazione per quella di Tupolev di Mosca[19]. Bartini lavorò, sembra, anche nel reparto progettisti Tupolev ma tra i due emersero subito contrasti.

Durante il conflitto Bartini proseguì la sua attività di progettista alla testa dell’OKB-4, incaricato di compiere studi e progettare velivoli a reazione, del resto il padre del programma spaziale sovietico Sergei Korolev fu un allievo e discepolo di Bartini fin dal 1937. A partire dal 1944 Bartini si dedicò alla progettazione di diversi velivoli da trasporto ma nessuno di questi

progetti fu realizzato e lo stato detentivo di Bartini nella *sharaga* terminò solo nel 1947, a differenza di Tupolev che fu liberato già nel 1943. A questi si aggiunsero anche altri 5 anni di "squalifica" pubblica. Tra il 1946 e il 1948 Bartini si trovava nella *sharaga* OKB-86 a Taganrog che si trovava all'interno della fabbrica Dimitrov. Nei capannoni venne allestito un grande ufficio di progettazione dove Bartini lavorava assieme ad altri 126 tecnici prigionieri.
Nel 1947, Bartini aveva anche definito il progetto del quadrimotore da trasporto pesante T-200 (T-117) propulso da motori alternativi Shvetsov ASh-73 da 2.800 Hp e da due turbogetti RD-45 che però non venne mai costruito, essendo la produzione di tali motori interamente assorbita da quella dei bombardieri Tupolev Tu-4, copia dei Boeing B-29. L'ordine di sospensione del progetto arrivò sembra dallo stesso Stalin che lo bollò come lusso imperdonabile. Il prototipo fu rottamato e l'intero OKB venne smantellato. Tuttavia, quando Antonov realizzò nei primi anni Cinquanta i suoi primi velivoli da trasporto con rampa di accesso posteriore (An-8 e An-10), richiese a Bartini lo schema costruttivo del piano di carico che aveva concepito per le sue macchine. I progetti di Bartini erano le prime realizzazioni a livello mondiale di velivoli di tipo *wide body* poi estesamente usate dalla Boeing a partire dal modello 747 appena un decennio dopo!
Nei primissimi anni Cinquanta Bartini, trasferito a Novosibirsk all'Istituto di aerodinamica dell'Accademia delle scienze sovietica, svolge ricerca puramente teorica di nuove forme aerodinamiche capaci di consentire a un velivolo pesante con propulsione a getto di mantenere una velocità di crociera bi-sonica su tratte intercontinentali. Senza effettuare verifiche pratiche alla galleria del vento, Bartini pervenne in maniera del tutto autonoma alla definizione del disegno dello stesso tipo di ala a doppio delta che sarebbe stata utilizzata dal sovietico Tu-144 e dal "*Concorde*". La serie di progetti bi-sonica era incredibilmente avanzata per l'epoca e forse lo era anche troppo per l'industria aeronautica sovietica. Bartini si propose l'obiettivo di superare e battere gli americani che stavano realizzando il XB 70 Valkyrie, l'unico bombardiere strategico bi-sonico mai realizzato! La serie comprendeva il bombardiere strategico bi-sonico A-57, E-57 e il ricognitore F-57 (paragonabile al SR-71 Blackbird). I progetti, oggettivamente molto ambiziosi, non giunsero neanche allo stadio di prototipo.
Tra il 1955 e il 1957 studiò macchine volanti di grandi dimensioni, come un gigantesco anfibio capace di lanciare velivoli parassiti simili al Sud-Ouest 9000 "*Trident*" francese e il quadriturboelica T.217 per il trasporto dei missili balistici intercontinentali. Nel 1956 gli viene permesso di tornare a Mosca dove fu posto a capo del KB di Lyubertsy.
Nella sua ultima fase progettuale Bartini torna alle origini ovvero agli aerei che sfruttano la superficie marina. Dagli idrovolanti con cui inizia la carriera negli anni 20 Bartini approda ora ad una tecnologia rivoluzionaria degli aerei ad "effetto schermo" che scivolando a meno di 10 m dalla superficie dell'acqua sfruttano il cosiddetto "effetto suolo". Questo permette la realizzazione di velivoli di dimensioni inaudite e capaci di grande raggio d'azione. Bartini si dedicò successivamente allo studio di un gigantesco velivolo anfibio antisommergibili o da trasporto a grandissimo raggio d'azione, siglato M di ben 2.500 tonnellate di peso massimo al decollo, capace sia di volare ad alta quota che in effetto suolo a bassissima quota su rotte oceaniche e in grado di dare la caccia ai sommergibili atomici lanciamissili.
Per concretizzare tali studi con un modello di dimensioni più ridotte, Bartini pose mano, a partire dai primi anni Sessanta, alla realizzazione della sua ultima e più originale creazione, sintesi delle idee e delle soluzioni costruttive introdotte in oltre trent'anni d'attività: un velivolo anfibio antisommergibili a getto a decollo verticale capace anch'esso, come nel progetto M, di sollevarsi dalla superficie marina e di volare sia in effetto suolo a bassissima quota durante le missioni di pattugliamento, che a velocità subsonica nei trasferimenti ad alta quota. Questa macchina, definita dai sovietici schermoplano, venne siglata inizialmente M-62 e quindi Bartini VVA-14 (*Vertikalno Vetlayushckaja Amfibia*, anfibio a decollo verticale). Aveva una configurazione a catamarano con due grandi carenature laterali contenenti galleggianti in gomma gonfiabili, collegate a una fusoliera centrale da due corte semiali dalla larghissima corda e dal grande spessore, che avrebbero dovuto funzionare da pareti contenenti un grande cuscino d'aria. Sofferente di cuore, Bartini dedicò tutte le sue energie residue alla realizzazione di questa nuova macchina che, a partire dal 1968, venne costruita negli stabilimenti di Taganrong diretti dal costruttore d'idrovolanti Beriev. Il prototipo vola a Taganrog nel 1972, raggiungendo la velocità di 360 Km/h, dopo aver decollato in modo tradizionale da una pista. La scomparsa di Bartini, avvenuta il 6 dicembre 1974 e la necessità di un'ulteriore messa a punto, evidenziata dalle prove in mare condotte nel 1975, posero però un insormontabile freno allo sviluppo della macchina, definitivamente abbandonata nel 1981.
L'Unione Sovietica avrebbe riparato definitivamente al grave torto subito da Bartini conferendogli nel 1967 l'Ordine di Lenin e quello della Rivoluzione d'Ottobre. In ogni caso il grado di libertà nel realizzare

studi e sperimentazioni che gli fu concessa dallo Stato sovietico fu notevole. In occasione dei suoi 75 anni la società cinematografica di Kiev girò un documentario sulla sua vita. Ebbe un figlio a Taganrong ma dopo pochi anni si separò dalla moglie[19]. Bartini morì nel 1974 a Mosca, dove è sepolto nel cimitero tedesco.

Roberto Oros di Bartini è, con tutta probabilità, da considerarsi il maggiore scienziato nato a Fiume. In realtà la sua produzione scientifica tecnica ed intellettuale è di tale entità che resta ancora in gran parte da valutare appieno in quanto egli si occupò nella sua ultima parte della sua vita anche di studi e ricerche (condotte ai massimi livelli) in campo della fisica teorica e della cosmologia[20]. Creò una teoria dello spazio-tempo a sei dimensioni che fu chiamata poi "Mondo di Bartini". Fatto sta che i lavori di fisica e cosmologia furono tradotti in inglese e giudicati estremamente avanzati ben due decenni dopo la loro pubblicazione originale in russo[21]. Oltre ai progetti e alle pubblicazioni di carattere scientifico, Bartini è autore di un manoscritto autobiografico, intitolato "Catena" (Цепь), in cui descrive la sua adolescenza e i primi anni di permanenza in Unione Sovietica ma che sopratutto si occupa delle sue riflessioni metafisiche[22]. Su di lui si diffusero vere e proprie leggende: chi lo aveva conosciuto affermava che sembrava un essere proveniente da un altro pianeta, tanto che Bartini divenne (dopo la sua morte) anche un'icona dell'ufologia!

[1] Il bambino arrivò alla casa dei Bartini al seguito del nonno materno che aveva trovato impiego come giardiniere a Fiume nella villa Oros di Bartini. Cfr. Игорь Чутко, Предтеча золотого века (Il precursore del secolo d'oro). url: www.situation.ru/app/j_art_833.htm Igor Čutko ha scritto anche una corposa monografia su Bartini: Чутко Игорь, Мост через время, (Un ponte attraverso il tempo) Политиздат, Mosca, 1989. Interessante anche il testo su Bartini di Natalija Rožkova (Наталья Рожкова) Странная Фамилия (Un cognome straniero) disponibile su http://www.pereplet.ru/text/roghkova27apr02.html. Secondo la Rožkova, Roberto fu il figlio naturale del vicegovernatore e della figlia del giardiniere. Dopo la morte della ragazza diciassettenne il barone li fece arrivare a Fiume da Miskolc in Ungheria.

[2] Николай Васильевич Якубович (Nikolaj Vasil'evič Jakubovič), *Самолеты Р. Л. Бартини* (aeroplani di Bartini), Rusavia, Mosca, 2006, p. 6.

[3] Nato a Okány, 1899 e morto a Budapest nel 1970 Kemény divenne in seguito un famoso attore.

[4] Nel 1921 Bartini infatti frequenta la scuola di piloti con il futuro primatista Renato Donati.

[5] Čutko, op. cit. pp. 90-91. Il Blériot XI era un monoplano progettato da Louis Blériot e Raymond Saulnier rivoluzionando le regole della progettazione aeronautica. Con esso Louis Blériot compì la traversata della Manica il 25 luglio 1909, il che sancì uno straordinario successo commerciale del velivolo presso gli eserciti e i privati facoltosi.

[6] Čutko, op. cit. pp. 103.

[7] Assieme alla Conferenza Internazionale Economica a Genova, a Rapallo nel 16 aprile 1922 fu concluso un accordo internazionale che portò al riconoscimento diplomatico della Russia sovietica da parte della Germania.

[8] Natalija Rožkova (Наталья Рожкова) Странная Фамилия (Un cognome straniero) cit. Čutko, op. cit. pp. 103. Bartini in Italia si travestiva da "lazzarone" ovvero da sottoproletario. I lazzari (o anche lazzaroni) erano giovani della classe popolare della Napoli del XVII-XIX secolo. Il termine lazzarone, che ha origine dallo spagnolo lazaros (con riferimento al Lazzaro evangelico e agli stracci di cui era avvolto) è sinonimo nell'italiano comune di persona pigra o poco di buono.

[9] Jakubovič cit. p. 6.

[10] Volume 3 degli *Annali* (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli), Feltrinelli Editore, 2003 p. 375.

[11] Čutko, op. cit. p. 19.

[12] Čutko, op. cit. p. 106.

[13] Čutko, op. cit. p. 20.

[14] Fu creato uno specifico OKB e il nuovo bombardiere venne dapprima siglato DB-240 (*Da'lnyi Bombardirovscik,* bombardiere a lungo raggio) e in seguito Er-2, da Vladimir Grigoryevich Yermolayev ingegnere capo del progetto Stal-7.

[15] Walter A. McDougall, *The heavens and the earth: a political history of the space age*, Basic Books, 1985, p. 38.

[16] Leonid Lvovich Kerber Von Hardesty, *Stalin's Aviation Gulag: A Memoir of Andrei Tupolev and the Purge Era*, Smithsonian Institution Press, Washington, 1996.

[17] Nel 1938, Lavrenty Beria, capo dell'NKVD istituì il dipartimento uffici di progettazione speciale (Отдел особых конструкторских бюро НКВД СССР). nel 1939, l'unita' venne rinominata ufficio tecnico speciale NKVD (Особое техническое бюро НКВД СССР) e sottoposta al generale dell'NKVD Valentin Kravchenko, sotto la supervisione immediata di Beria. Nel 1941 divenne 4° dipartimento speciale NKVD.

[18] Bart Hendrickx, Bert Vis, *Energiya-Buran: the Soviet space shuttle*, Springer Praxis Books / Space Exploration Series, Springer, 2007, p. 8.

[19] Bartini aveva un carattere molto difficile era sempre assorto nei suoi pensieri, le case dove abitava erano sempre cosparse di libri, disegni e modelli il che non facilitò la sua vita sociale. In Čutko, op. cit.

[20] Pubblicazioni di Bartini su problemi fondamentali della fisica: Roberto Oros di Bartini. *Some relations between physical constants.* In: *Doklady Acad. Nauk USSR*, 1965, v.163, No.4, p.861-864 (In inglese, russo); titolo originale: *Доклады Академии наук*, 1965, т.163, №4, с.861-864.). Roberto Oros di Bartini. *Alcune relazioni tra le costanti fisiche.* Nella collezione: *Problemi della Teoria della Gravitazione e Particelle Elementari*, Atomizdat, *1966, p. 249-266, solo in russo (сборник Проблемы теории гравитации и элементарных частиц*, М., Атомиздат, 1966, с.249-266). Roberto Oros di Bartini. *Relations Between Physical Constants*. In: *Progress in Physics*, 2005., v.3, p. 34-40, (in inglese). Le Pubblicazioni di Bartini crearono scompiglio negli ambienti scientifici sovietici in quanto nessuno conosceva un fisico teorico con questo nome e pertanto circolò la voce che il lavoro fosse stato firmato con uno pseudonimo. In Čutko, op. cit. p. 341.

[21] Si tratta di una visione cosmologica compiuta e derivata dall'applicazione della topologia (di cui Bartini si serviva per le progettazioni aeronautiche). Roberto Oros di Bartini. *Relations Between Physical Constants*. In: *Progress in Physics*, 2005., v.3, p. 34-40, (in inglese).

[22] Čutko, op. cit.

Tommaso Caenazzo: canonico rovignese e compositore di musica. Due inediti ritrovamenti a Valle

di David Di Paoli Paulovich

La figura del canonico e sacerdote rovignese Tommaso Caenazzo, poliedrico cultore delle arti nella Rovigno di fine '800, ci porge aspetti di prezioso impegno anche nell'arte musicale sacra. In questo breve saggio vogliamo riportare alla luce due sue composizioni, fornendo la prima trascrizione a stampa delle medesime, e pure ricordando, per sommi tratti, anche l'incisiva presenza culturale di Caenazzo sulla scena rovignese del XIX secolo.

Tommaso Caenazzo[1] (Rovigno, 1819-1901), quale compositore di musica è noto oggi solamente quale autore di una raccolta di sei laudi sacre mariane[2], scritta per il piccolo coro femminile che si esibiva in Duomo nel mese di maggio sino agli anni Cinquanta del secolo scorso durante le funzioni celebrate in onore della Beata Vergine. Quegli compie gli studi teologici a Gorizia nel seminario delle diocesi del Litorale illirico (Gorizia, Trieste - Capodistria, Parenzo - Pola e Veglia). Conclude, invece, gli studi musicali probabilmente a Venezia, dove "maestro di canto nel seminario Patriarcale era l'abate Baldini"[3], custode del fondo musicale dell'Archivio della Cappella Marciana. Caenazzo fu elevato alla dignità canonicale nel 1858. Ma "negli ultimi vent'anni visse ritirato in volontaria segregazione tra casa e chiesa: l'aria nuova e più moderna, per certi aspetti più spregiudicata, che spirava a Rovigno sul finire dell'Ottocento, non gli parve conciliabile con la sua mentalità di pio e severo, forse un po' troppo tradizionalista, uomo di chiesa"[4].

"Visse ritirato sì ma non ozioso", commenta Giuseppe Radole. Caenazzo ci lascia, infatti, nel campo letterario, diversi scritti storiografici, pubblicati per lo più negli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria: *I Morlacchi nel territorio di Rovigno* (1885), *Del prodigioso approdo del Corpo di S. Eufemia in Rovigno* (1885); *Origine e progresso di alcuni Istituti di beneficienza in Rovigno* (1886). Studia anche la patrona di Rovigno: viene alla luce *S. Eufemia di Rovigno,*[5] e porta a compimento anche uno studio sulle *Memorie sulle chiese e conventi di Rovigno.* Scrive, inoltre, sui *Capostipiti di Rovigno*, lavoro posto in appendice da Bernardo Benussi nella sua *Storia documentata di Rovigno.* Opera continuata da un altro suo discendente, Tomaso Caenazzo *junior* (1881-1962), cui dobbiamo il saggio *Cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno* ed un fondo archivistico molto ricco[6]. Non conserviamo, tuttavia, traccia di altre composizioni del canonico, stante l'incuria plurisecolare nella conservazione degli archivi ecclesiastici a Rovigno: indubbiamente egli, come gli altri parroci e sacerdoti rovignesi, secondo un costume plurisecolare, è un pratico nell'arte musicale. La figura e l'impegno sacerdotali allora comprendono anche una discreta conoscenza dell'armonia e delle regole compositive di base: per molti secoli a Rovigno è impensabile immaginare un sacerdote che sia ignaro dell'*ars canendi* ed incapace di sedere all'organo. In questo musicalissimo e fortunato contesto Caenazzo si cimenta nella composizione di brevi mottetti, i quali vanno ad arricchire il già ricco repertorio del Coro della Collegiata, giungendo sino nel repertorio musicale della vicina Valle, allora dotata di corale polifonica virile oltreché sede canonicale, ove si officiano splendide liturgie in canto, quasi in devota gara con la basilica di Sant'Eufemia. Già altri prelati rovignesi, innanzi a lui, si erano dedicati alla composizione musicale sacra: si pensi ai compositori Francesco Sponza – o Spongia Usper, a Giovanni Masato e Andrea Rocco: di quest'ultimo Caenazzo lascia anche alcuni dati biografici.

Nell'archivio (allo stato, non riordinato) della parrocchiale di Valle d'Istria – nel corso di una breve visita, accompagnato dal preposito di Rovigno mons. Milan Zgrablić – ci è stato possibile ritrovare due inedite composizioni del Caenazzo, di cui s'ignorava l'esistenza e non disponibili negli archivi presenti a Rovigno.

La prima è, come recita l'annotazione posta in alto alle parti, l'inno "*Veni Creator* a tre voci del don Tommaso

Caenazzo" e la seconda è l'antifona mariana "*Alma Redemptoris mater* del don Tommaso Caenazzo". Della prima sussiste anche ulteriore versione manoscritta, ma anonima, nel Fondo Caenazzo del Seminario Vescovile di Trieste: versione ch'è in forma di partitura completa, a differenza delle parti staccate di tenore primo e secondo rinvenute a Valle per la seconda.
La destinazione di entrambi i brani è liturgica. Il *Veni Creator* è inno[7] che si esegue nella liturgia romana di rito straordinario durante la celebrazione in canto dei Secondi Vesperi della Festa di Pentecoste (*Pentecuòste* a Rovigno). Esso può esser anche cantato in particolari avvenimenti solenni per invocare lo Spirito Santo, quali in occasione del conferimento del sacramento della confermazione, durante l'elezione del nuovo Papa dai cardinali nella Cappella Sistina, per la consacrazione dei vescovi, per l'ordinazione dei sacerdoti, per i concili ed i sinodi e per l'incoronazione di un sovrano. Le strofe pari del *Veni Creator* erano eseguite in canto fermo (gregoriano o patriarchino), mentre quelle dispari in canto figurato secondo il modulo composto da Caenazzo.

Veni Créator Spiritus,	*Imple supérna grátia,*
Mentes tuórum visita,	*Quae tu creásti, péctora.*

[Vieni, o Spirito creatore,	riempi della tua grazia
visita le nostre menti,	i cuori che hai creato]

Del resto Pentecoste era festa grande a Rovigno, sicché Caenazzo desiderava probabilmente offrire soprattutto un apporto allo splendore del culto in Sant'Eufemia, cui molte parrocchie istriane guardavano quale modello liturgico. Abbiamo, peraltro, testimonianza dal Benussi che la Collegiata di Sant'Eufemia in quegli anni: "cominciando dalle feste di Pentecoste, tutte le domeniche susseguenti, era visitata processionalmente da molte parrocchie di cittadelle e ville vicine ed anco lontane; per ordinario erano le seguenti ventuna, col titolo di Croci: di Corridico, Gimino, Pisino, Mondellebotte, Barbana, Terviso, Grisignana, Orsera, Visinada, S. Pietro in Selve, Santa Domenica, S. Lorenzo, Monpaderno, Torre, Montona, Sanvincenti, Due Castelli, Antignana, Novacco, Visignano e Villa di Rovigno, le quali vi si recavano anche in altri tempi dell'anno, nelle pubbliche calamità, e specie nelle ostinate siccità. Dopo l'invasione francese del 1810 cessarono questi pellegrinaggi, continuò soltanto quello della Villa di Rovigno, ma cessò pur questo nel 1852".
La seconda composizione rinvenuta è l'*Alma Redemptoris*: al termine della Messa della domenica di tutto il periodo d'Avvento nella Basilica di Santa Eufemia di Rovigno, il Preposito, volto all'altar maggiore, consuetamente intonava in tono gregoriano l' *Alma Redemptoris* (dall'Avvento alla festa della Purificazione), cantando l'*Oremus* proprio.

Alma Redemptóris Máter,
Quae pérvia cœli porta manes,
Et Stella maris,
Succúrre cadénti,
Súrgere qui cúrat, pópulo:
Tu quae genuísti,
Natura mиránte,
Tuum sanctum Genitórem.
Virgo prius, ac postérius,
Gabriélis ab ore,
Sumens illud Ave,
Peccatórum miserére.

[Augusta Madre del Redentore,
Che rimani la porta aperta dei cieli,
E Stella del mare,
Soccorri il cadente popolo,
Che anela di risorgere:
Tu che generasti,
Con meraviglia della natura,
Il tuo santo Creatore.
Vergine prima e dopo,
Che dalla bocca di Gabriele,
Accogliesti quell'Ave,
Abbi pietà dei peccatori]

Come detto, ci sono giunte le parti di I e II tenore (riservate agli esecutori), e non quella del basso. L'attribuzione non pone benvero problemi: in alto a destra è posto, infatti, il nome dell'autore. E' d'uopo a questo punto ipotizzare due scenari: il primo, di perdita della parte di basso; il secondo, meno probabile, di composizione da parte di Caenazzo di sole due voci (tenori primo e secondo), essendo lasciata la terza (basso) alla cosiddetta pratica del basso continuo, da improvvisarsi dall'esecutore all'organo secondo le costumanze armoniche classiche. Nella trascrizione del brano abbiamo optato per una soluzione intermedia, suggerendo una linea di basso, ma riducendo graficamente in percentuale la stessa, sì da lasciare la possibilità all'esecutore di immaginare una delle soluzioni viciniore all'intenzione del compositore, e comunque rispettando un'ipotetica linea che agevolmente possa discendere dai contenuti armonici dell'incontro delle due linee vocali superiori.
L'Alma Redemptoris, insieme con la Salve Regina, al Regina Coeli e all'Ave Regina Coelorum costituisce il gruppo delle antifone che la Chiesa Cattolica dedica alla Beata Vergine Maria. Si recita o canta dalla prima domenica di Avvento alla festa della Purifica-

zione, che cade il 2 febbraio. E' un'antifona che innalza un'invocazione alla Madre di Dio, cui si danno i titoli di Madre del Redentore, porta del cielo, stella del mare, quel mare che Caenazzo, da buon rovignese, potette vivere intensamente, e che quindi indirizzò, forse, lo stesso a trattare in musica con preferenza proprio l'antifona invocante la Stella del mare.
Entrambe le composizioni di Caenazzo ci rivelano un gusto prettamente liturgico: esse sono facilmente eseguibili nel corso della liturgia, e sono scritte per un coro a tre voci pari virili, quale era il Corpo Corale della Collegiata di Rovigno. Non è dunque obbiettivo di Caenazzo compositore il mero delectamentum dell'ascoltatore: egli ricerca, piuttosto, l'efficacia della trasmissione del messaggio testuale, in una sobria sintesi che solamente una condotta delle voci quasi a mo' di falsbordone può dare, grazie all'aderenza sillabica del testo alla melodia.

NOTE

[1] La famiglia Caenazzo o Cadenazzo era iscritta al Corpo dei Cittadini o Nobili di Rovigno. Lo stemma di famiglia rappresentava una stella caudata (o cometa) con due stanghe di catenacci incrociati a mò di croce di sant'Andrea. In una variante dello stemma alla coda è attaccata un'ancora.

[2] G. RADOLE, *Le sei laudi sacre musicate da T. Caenazzo,* ACRSR, vol. XX, 1990 pp. 291-311. Le laudi musicate, come afferma Radole, "si raccomandano tuttora per la piacevolezza del canto e per la indubbia efficacia devozionale".

[3] F. CAFFI, *Storia della musica sacra nella già cappella ducale di S. Marco in Venezia* (dal 1318 al 1797), riedizione annotata con aggiornamenti bibliografici (al 1984) a cura di Elvidio Surian, Firenze 1987, p. 463.

[4] G. ROSSI SABATINI, "T. Caenazzo, cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno", ACRSR, vol. XI (1980-1981), p. 403-408.

[5] Stab. Tip. G. Coana e Figli, 1933-XI, estratto dagli *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. XLIV (1932).

[6] T. CAENAZZO , "Inventario fondo archivistico", voll. X, XI, XII, Biblioteca del Seminario Vescovile Trieste.

[7] L'inno è un canto strofico, con metro poetico, che è venuto ad arricchire il repertorio liturgico romano a partire dal III secolo. Se i salmi sono i canti di tradizione ebraica – in prosa e tradizionalmente cantillati – gli inni sono i canti nuovi cristiani, in versi, intonati su melodia semplice e sillabica.

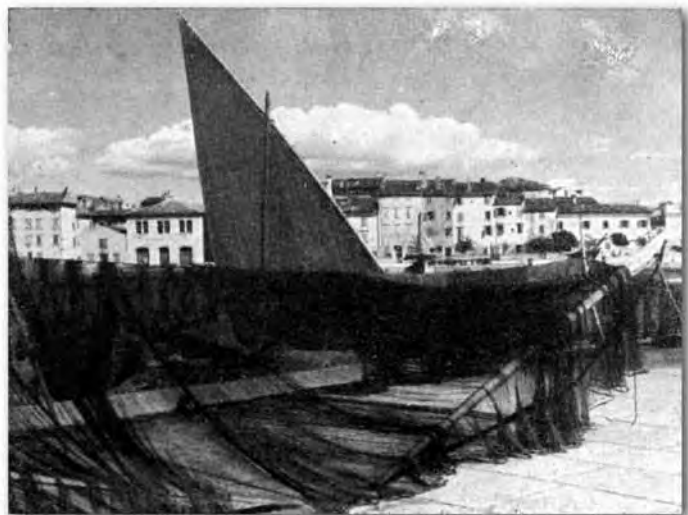
Fonti archivistiche per lo studio dell'Istria nel secondo dopoguerra

■ di Orietta Moscarda Oblak

Rovigno primi anni '50 del XX secolo

Se nel campo della ricerca storica sugli spostamenti di popolazione nel secondo dopoguerra, lo studio dell'esodo dei giuliano-dalmati ha prodotto alcune opere di sintesi (*Il lungo esodo* di Raoul Pupo e *L'Italia e il confine orientale* di Marina Cattaruzza), sul versante degli studi sull'Istria nel dopoguerra, invece, mancano analisi che ricostruiscano complessivamente le forti novità politiche, sociali, economiche introdotte nell'area istro-quarnerina con il passaggio all'amministrazione jugoslava, che coincise con l'instaurazione e l'organizzazione di un nuovo potere civile e politico[1]. Infatti, soltanto rivolgendo l'attenzione alle modalità dell'intervento delle autorità jugoslave sul territorio istriano ed alla costruzione del nuovo potere popolare, saremo in grado di comprendere complessivamente i fenomeni sviluppatisi nei territori istro-quarnerini nel dopoguerra, di cui l'esodo giuliano-dalmato costituì soltanto una conseguenza, anche se per molti versi drammatica.

Nel dopoguerra l'Istria era caratterizzata da realtà profondamente diverse, con proprie caratteristiche politiche, nazionali, economiche e sociali, che resero difficile l'instaurazione di un nuovo potere che, nonostante mostrasse un'immagine fortemente internazionalista, si presentava con fini rivoluzionari e politico-territoriali (annessionistici). E proprio l'analisi di questo processo, ovvero i criteri e le scelte attuate dagli organi di governo (i comitati popolari, la base del nuovo sistema civile e politico) nelle diverse fasi di presa del potere e poi di consolidamento, si prestano molto bene a verificare la politica jugoslava nei confronti della popolazione sia italiana che croata, e in definitiva la questione nazionale, che si concluse con l'abbandono della stragrande maggioranza della popolazione italiana dal territorio istro-quarnerino.

La nuova stagione di ricerche sull'Istria nel dopoguerra, avviata verso la metà degli anni Novanta dalla storiografia italiana, e consentita dall'apertura degli archivi sloveni e parzialmente di quelli croati, aveva allora permesso di porre come oggetto di studio proprio la costruzione del potere popolare in una realtà singolare e complessa come quella istriana. Le prime ricerche sul potere popolare in Istria e a Fiume avviate in quel periodo dalla scrivente e da Roberto Spazzali, si erano soffermate sul tema dell'epurazione, che aveva costituito uno strumento importante per comprendere meglio sia la logica d'instaurazione ed organizzazione del regime comunista jugoslavo, sia la politica che quel regime seguì nei confronti della popolazione italiana. In generale l'epurazione si era inserita nella politica jugoslava come un semplice atto di amministrazione interna, avente però tutte le caratteristiche di un atto di polizia, e che venne quindi percepito dalla popolazione come un vero e proprio comportamento discriminatorio. Certamente, in quella prima ricerca non si era riusciti a sviluppare un panorama completo e organico delle modalità con cui l'epurazione era stata condotta in Istria e a Fiume, tuttavia, le fonti d'archivio e alcuni contributi della storiografia croata e slovena dall'altra, avevano permesso di cogliere, in maniera problematica, alcune linee di tendenza relative al fenomeno dell'epurazione in quel territorio.

La maggiore disponibilità documentaria rende ora possibile integrare con altri segmenti quell'originario filone di indagine. Grazie ad un ampio repertorio di fonti archivistiche conservate presso l'Archivio di Pisino e quello di Stato di Zagabria, è stata avviata una vasta ricerca sulle modalità dell'instaurazione del potere popolare in Istria, considerato nell'ambito della costruzione del regime comunista in Croazia e in Jugoslavia. Infatti, presso l'Archivio di Stato di Pisino sono depositati due grandi blocchi documen-

tari relativi al periodo in questione: quello riguardante i Comitati popolari, gli organismi base del nuovo sistema politico-amministrativo jugoslavo, articolati nei fondi dei comitati cittadini, distrettuali e regionale, e quello relativo ai fondi riguardanti il partito comunista croato, che ricalcano l'organizzazione piramidale degli organismi amministrativi (fondi dei "komitet" locali, distrettuali, regionale e fino al Comitato centrale del partito comunista croato).

Manifestazione pubblica nell'immediato dopoguerra

Un dato importante da segnalare è che, trattandosi di documentazione che, secondo le leggi sulla *privacy* e sul regolamento degli archivi croati, non è ancora disponibile all'uso pubblico, la visione completa dei materiali conservati nei fondi dei comitati popolari, ma soprattutto la stessa possibilità di accedere a quelli dei comitati di partito, è possibile soltanto previa autorizzazione, dopo alcuni mesi d'attesa, della direzione dell'Archivio di Stato di Zagabria.

In generale, il primo blocco di documenti, relativo ai Comitati popolari, è articolato nei fondi dei comitati cittadini (Rovigno, Pola), distrettuali (Albona, Buie, Parenzo, Pola 1948-1955, Pinguente-Carso, Pisino), e regionale (Comitato regionale per l'Istria, 1945-1947), che ricoprono l'arco cronologico che va dal 1945 al 1955. Si tratta di fondi molto copiosi, tutti ordinati, e facilitati nella consultazione da una guida abbastanza dettagliata.

Al contrario, i fondi riguardanti il partito comunista croato, che ricalcava l'organizzazione piramidale degli organismi amministrativi in comitati cittadini (Pola, Rovigno) e distrettuali (Albona, Buie, Parenzo, Pola, Pinguente, Pisino), sono materiali che soltanto da poco tempo sono stati messi a disposizione dei ricercatori. Ciò che rende però difficile la ricerca su questi fondi è il fatto che non esiste un supporto, una guida che agevoli il ricercatore nella ricerca dei contenuti delle varie buste, che variano da un minimo di 20 (del fondo Comitato cittadino PCC di Rovigno) a un massimo di 65 (del fondo Comitato cittadino PCC di Pola). Concretamente, ogni fondo è dotato soltanto di un sommario provvisorio, che consiste in una paginetta manoscritta a forma di appunti, in cui sono indicate il numero complessivo di scatole e di registri che contengono determinati argomenti e blocchi di documenti.

Illustrerò brevemente il contenuto del fondo del partito comunista di Rovigno, la cui dicitura completa risulta *Fond Gradskog komiteta Komunističke partije Rovinj (1945-1953) /* traduzione Fondo *Comitato cittadino del Partito comunista – Rovigno/.*

Tale materiale è stato depositato presso l'archivio di Pisino nel 1966, e consiste, come già evidenziato, in 20 buste e 31 registri protocollari e di verbali (1948-52). Il grado di conservazione del materiale è frammentario, in quanto parte della documentazione, secondo quanto indicato nella paginetta manoscritta di chi ha sommariamente descritto il materiale, dovrebbe trovarsi a Rovigno. Purtroppo, non si sa che fine abbia fatto tale materiale, specie per il periodo 1945-1947. Al CRS di Rovigno non esistono tali documenti, come neppure presso il Museo civico, dove sono depositati alcuni materiali per il periodo 1944-1945.

Sebbene l'arco cronologico segnalato nella guida dell'archivio comprenda il periodo 1945-1953, nel fondo non esiste alcuna documentazione relativa al 1945, mentre per il 1946 e il 1947, si trova soltanto un documento per ciascun anno. Il periodo maggiormente coperto dalle fonti è invece quello che va dal 1948 al 1952.

In generale, il materiale visionato può essere suddiviso in alcuni blocchi tematici: i verbali e le relazioni delle riunioni del massimo organo del partito (il *burò)* e delle sedute plenarie del partito (1948-1952), delle conferenze di partito (1948-1953), della commissione per l'agitazione e la propaganda (1948-1951) e delle diverse organizzazioni di base di partito (qualcosa del 1948, ma soprattutto del periodo 1950-1952).

Altri atti ufficiali riguardano i resoconti sul lavoro svolto, vale a dire sull'esecuzione delle direttive e sui compiti ricevuti dagli organi superiori, a livello regionale, repubblicano e federale non soltanto nel campo politico e ideologico, ma pure in quello economico (agricolo, commerciale, industriale), sociale e culturale. In questo contesto molto interessanti e chiarificatrici sotto molti aspetti sono le relazioni anche mensili, sulla situazione politica generale del 1949-1950, determinatasi nella cittadina dopo la risoluzione del Cominform e l'avvio della conseguente caccia ai cominformisti locali, in cui sono indicate le azioni e le misure repressive attuate nei loro confronti, gli arrestati e il loro invio a Goli Otok, che secondo il codice di partito veniva definita Mermer-Marmo, in quanto ufficialmente vi esisteva un'azienda per l'estrazione del marmo. Interessanti

sono pure le relazioni politiche sulle opzioni, precisamene le seconde, quelle del 1950-1951, che a Rovigno assunsero toni allarmanti proprio come conseguenza della questione del Cominform; vengono indicate le cifre, le motivazioni delle persone che optano; sono evidenziate le misure attuate per arginarle, da quelle politiche fino alle aperte minacce e ai pestaggi di quelli ritenuti più pericolosi.

Volontari al lavoro per la bonifica della piana dell'Arsa

Ci sono poi relazioni e analisi sulla situazione interna del partito (1948), con le relative problematiche che si trovano ad affrontare le diverse organizzazioni di partito cittadine, anche a livello di organizzazioni di lavoro (Comitato cittadino, Fronte Popolare, Sindacati, Fronte Antifascista delle Donne, gioventù, combattenti, Fabbrica Tabacchi, Istituto TBC, ecc.); elenchi dei membri di partito, con le relative funzioni ricoperte a livello di organizzazione di lavoro e politico, e il corrispondente grado di scolarizzazione di partito.
Molto materiale poi, che ricopre il biennio 1950-51, è dedicato alle misure politiche attuate nel campo economico, in particolare all'istituzione e al problematico funzionamento delle cooperative, che nel settore agricolo determinarono un difficile e conflittuale rapporto tra contadini e cooperanti.
Per quanto concerne invece i fondi dei comitati popolari, molto sostanziose sono le buste relative alle opzioni (1948-1951).
Nel fondo del distretto di Parenzo (*Fond Kotarski narodni odbor Poreč*), gran parte del materiale che si trova nelle buste visionate, ricopre il periodo delle prime opzioni, quelle del 1948-1949, mentre poco si trova su quelle del 1950-1951. I materiali comprendono alcune relazioni sull'andamento delle opzioni nel distretto di Parenzo, alcuni decreti di opzioni concesse, qualche centinaio di ricorsi alle opzioni respinte in primo grado; diversi elenchi di optanti del distretto di Parenzo, con relativi elenchi dei beni immobili di proprietà (case ad uso abitativo, edifici vari, terreni, ecc.); numerosi fascicoli con le richieste degli optanti per l'esportazione dei beni mobili, come pure i permessi concessi.
Anche la maggior parte delle buste sulle opzioni visionate nel Fondo del Comitato distrettuale di Albona (*Fond Kotarski narodni odbor Labin),* si riferiscono alle opzioni del 1948 piuttosto che a quelle del 1950/51. Tale materiale è molto più dettagliato in quanto comprende le relazioni giornaliere sulle opzioni del 1948 (da gennaio a settembre), gli elenchi di optanti per tutte le comunità locali del distretto di Albona nel 1948; fascicoli con i decreti delle opzioni concesse, di quelle respinte (numerose) e di quelle ritirate, suddivisi per ordine alfabetico; i dati sulle proprietà delle persone che lasciavano il territorio; le richieste concesse e respinte per l'esportazione di beni mobili; i certificati sulla lingua d'uso per comunità locale; fascicoli con ricorsi contro le opzioni respinte, le lettere di cittadini a cui era stata respinta l'opzione inviate al Consolato d'Italia a Zagabria.
In conclusione, sulla base del materiale che si trova depositato all'Archivio di Pisino, è possibile avviare l'analisi di alcune problematiche, che sono strettamente legate all'instaurazione del potere popolare nel territorio istro-quarnerino, quali la struttura e l'organizzazione dei poteri popolari nei vari livelli, così come l'analisi dei meccanismi e la diffusione delle opzioni, uniti alle reazioni delle autorità popolari e di partito locali, distrettuali e regionali nelle varie fasi di sviluppo.

NOTE

[1] La storiografia croata ha prodotto in questi ultimi anni una serie di studi sulla costruzione del comunismo in Croazia, studi che nonostante abbiano toccato solo episodicamente l'area istriana, sono significativi perché consentono di contestualizzare le vicende istriane nel quadro dei rivolgimenti e dei cambiamenti rivoluzionari che interessarono l'intera Croazia e Jugoslavia nel dopoguerra. Ricordo soltanto alcuni di questi contributi, come IVO GOLDSTEIN, *Hrvatska 1918-2008*, [Croazia 1918-2008], Zagabria, 2008; ZDENKO RADELIĆ, *Hrvatska u Jugoslaviji 1945-1991*, [La Croazia in Jugoslavia 1945-1991], Zagabria, 2006; AA.VV., *1945.- Razdjelnica Hrvatske povijesti*, [Il 1945, anno di frattura nella storia croata], Zagabria, 2006; KATARINA SPEHNJAK, *Javnost i propaganda Narodnog fronta u politici i kulturi Hrvatske 1945.-1952.*, [L'opinione pubblica e la propaganda del Fronte Popolare nella politica e nella cultura della Croazia 1945-1952], Zagabria, 2002; BERISLAV JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom. Komunistička partija Hrvatske 1945-1952*, [La Croazia sotto la stella rossa. Il Partito comunista croato 1945-1952], Zagabria, 2005; MIROSLAV AKMADŽA, *Katolička crkva u Hrvatskoj i komunistički režim 1945.-1966.*, [La chiesa cattolica in Croazia e il regime comunista 1945-1966], Zagabria, 2004. L'unica opera storiografica croata che si riferisce alla situazione istriana è il volume di DARKO DUKOVSKI, *Rat i mir istarski: Modeli povijesne prijelomnice (1943.-1955.)*, [Guerra e pace in Istria: modelli di rottura (1943-1955], Pola, 2004.

■ **rubrica a cura di Marisa Ferrara**

Il 3 dicembre 2009***, nel corso di una conferenza stampa presso la "Sala Bernardo Benussi" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, sono stati presentati il XX volume dei*** "Quaderni"***, il numero 16 della rivista*** "Ricerche Sociali" ***e il*** Dizionario del dialetto di Pola ***di Barbara Buršić Giudici e Giuseppe Orbanich,*** 31° volume della Collana degli "Atti"***; hanno presenziato Orietta Moscarda Oblak, Marino Budicin e Silvano Zilli.***

Il volume dei "Quaderni" XX, 375 pagine, comprende dieci contributi e gli *Indici dei volumi I-XX* curati dalla redattrice della rivista **Orietta Moscarda Oblak**. Apre il volume il saggio di **V. Girardi Jurkić** e **K. Džin**, *Il Museo archeologico dell'Istria a Pola. Sessant'anni di attività (1947-2007)*; **F. Canali**, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Il palazzo di Diocleziano di Spalato: Luigi Crema (parte terza)*; **L. A. Maračić**, *Il convento di San Francesco a Pola: il Diario dei frati padovani (1937-1947)*; **L. Salimbeni**, *Il collaborazionismo cetnico in Dalmazia*; **W. Klinger**, *Lussino, dicembre 1944: Operazione "Antagonise"*; **L. Raito**, *La missione di Vincenzo Bianco nel sistema dei rapporti PCI-PCS*; **L. Giuricin** *La tragedia del battaglione italiano "Alma Vivoda"*; **A. Rastelli**, *I cantieri Navali Adriatici 1941-1945*; **D. Visintin**, *Agricoltura e società agraria nel Buiese tra XIX e XX secolo*; **D. Rogoznica**, *L'economia capodistriana nel dopoguerra: il settore industriale (1945-1954)*.

La rivista "Ricerche Sociali" 16, 175 pagine, propone sei saggi scientifici in cui vengono affrontati vari argomenti e situazioni della realtà storica, sociale, culturale, politica ed economica del nostro territorio. I saggi proposti sono: **F. Cianci**, *La tutela delle minoranze attraverso gli strumenti della rappresentanza: un'analisi giuridica comparata e questioni teoriche (ancora) aperte*; **M. Rovati**, *La minoranza italiana in Istria e l'ingresso della Slovenia in Europa: situazione, scenari futuri ed opportunità*; **M. Paliaga - L. Uravić**, *Approccio integrale allo sviluppo del brand e allo sviluppo economico delle città, in condizioni di concorrenzialità globale*; **E. Moscarda Mirković**, *Quattro identità a confronto. L'esperienza letteraria di Marisa Madieri, Nelida Milani-Kruljac, Anna Maria Mori e Graziella Fiorentin*; **S. Pontiggia**, *Vivere da superstiti. L'esodo istriano come esperienza del presente nel mondo associativo triestino*; **E. Cocco**, *Il mimetismo di frontiera. Un'interpretazione socio-ecologica del senso dell'istrianità*.

Il *Dizionario del dialetto di Pola* di **Barbara Buršić Giudici** e **Giuseppe Orbanich**, 313 pagine, raccoglie ben 6000 lemmi dialettali; l'opera è corredata dalle appendici grammaticali, da un elenco di alcuni nomi personali comuni in polese e da foto d'epoca.

Il 17 settembre 2009, è stato in visita al nostro Istituto l'ambasciatore Mario Salvatore Bova, direttore generale della D.G. Europa del ministero degli Affari esteri italiano; ad accompagnarlo i rappresentanti diplomatici italiani e i vertici UI e UPT. Ad accoglierlo il direttore del CRS Giovanni Radossi, il vicesindaco Marino Budicin, il presidente della CI Elio Privileggio e il presidente del Comites - Fiume, Virgilio Giuricin. L'ambasciatore Bova, dopo una breve visita al Centro storico di Rovigno è stato intrattenuto presso il CRS da Giovanni Radossi il quale ha illustrato al gradito ospite l'attività editoriale e di ricerca dell'Istituto.

Dal 21 al 23 settembre 2009, presso la sede del CRS, si sono svolti parte dei lavori del XV Forum dell'Associazione dei Musei Marittimi del Mediterraneo. Tema dell'incontro il *Patrimonio marittimo immateriale. Dalle comunità ai musei e viceversa.*

Il 16 ottobre 2009, presso il Museo Regionale di Capodistria, sono stati presentati sei documentari che propongono in immagini e in quattro versioni linguistiche (italiano, croato, sloveno, inglese) la storia dell'Istria, dalla sua formazione geologica alla fine del XX secolo. I filmati sono parte integrante dell'omonimo progetto multimediale "Istria nel tempo", realizzato grazie alla collaborazione tra il Programma Italiano dei TV Capodistria, il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste. I documentari in DVD sono stati presentati da Robert Apollonio, caporedattore responsabile del programma televisivo per la CNI, da Alessandra Argenti Tremul, redattrice e sceneggiatrice dei documentari e dal regista Samo Milavec. Alla presentazione hanno preso parte il direttore del Centro, Giovanni Radossi, Egidio Ivetic, curatore del manuale e consulente per i filmati nonché i consulenti storici Marino Budicin e Orietta Moscarda Oblak del CRS.

Il giorno 26 ottobre 2009, una decina di studenti fiorentini, accompagnati dal loro docente prof. Girolamo Dell'Olio, hanno visitato il CRS dove hanno avuto modo di approfondire la ricerca sull'antifascista rovignese Antonio-Toni Budicin consultando il fondo della biblioteca dell'Istituto.

Il 27 ottobre 2009, il docente prof. Peter Štih, del Dipartimento di Storia della Facoltà di Lubiana, accompagnato dai suoi collaboratori, ha fatto visita al

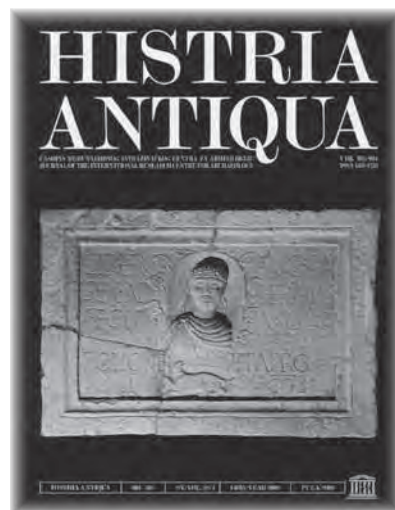
Centro dove si è incontrato con il direttore Giovanni Radossi il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto.

L'11 novembre 2009, al Museo Regionale di Capodistria, è stata inaugurata la prima edizione della Fiera internazionale del libro "Histria in Libris". La rassegna ha presentato più di mille pubblicazioni letterarie, divulgative e scientifiche riguardanti l'Istria, edite da oltre duecento enti con sede in Slovenia, Italia e Croazia. Particolare attenzione è stata riservata alle attività degli appartenenti alla comunità nazionale italiana. Il Centro di ricerche storiche di Rovigno è stato presente con alcune delle sue pubblicazioni.

Nel mese di novembre 2009, presso la camera di Commercio della Regione Istriana di Pola, è stato presentato il volume *La corona di Pola : bastione marittimo Pola, l'architettura delle fortificazioni del periodo austriaco* di Attilio Krizmanić; presente Raul Marsetič del CRS.

Dal 25 al 30 novembre 2009, il Centro italiano "Carlo Combi" di Capodistria, ha partecipato in qualità di promotore di pubblicazioni in lingua italiana, bilingui e plurilingui, alla XXIV Fiera slovena del libro *(XXIV. Slovenski knjižni sejem)* tenutasi presso lo Cankarjev dom di Lubiana. La presenza del centro Combi è stata resa possibile grazie alla preziosa collaborazione di una trentina di istituzioni con sede in Slovenia e Croazia, che svolgono attività editoriale e operano nell'interesse della comunità nazionale italiana, tra queste il CRS.

Il 23 novembre 2009, sono stati in visita al CRS una quindicina di alunni della quinta classe della scuola elementare "Bernardo Benussi" di Rovigno, accompagnati da Corrado Ghiraldo, professore di storia presso l'omonima scuola. Sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza.

Il 28 novembre 2009, il Centro internazionale di ricerca archeologica "Brioni-Medolino" in collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno e la Città di Rovigno in occasione del 40° anniversario dell'attività scientifica e pubblica della prof. dr. sc. Vesna Girardi Jurkić ha presentato due volumi giubilari di "Histria antiqua" (vol. 18/1 e 18/2). Le pubblicazioni sono state presentate da: Marino Budicin, Robert Matijašić, Giovanni Radossi, Isabel Rodà e da Guido Rosada.

Dal 4 al 13 dicembre 2009, si è svolta a Pola la quindicesima edizione della Fiera del libro. Il CRS ha proposto una quindicina di sue pubblicazioni.

Il 19 dicembre 2009, presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, è stato presentato il volume *Cinque secoli di istruzione in lingua italiana in Istria, con riferimenti particolari all'istruzione e agli istituti scolastici della città di Rovigno,* opera postuma di Antonio Miculian, storico e assiduo collaboratore del CRS. L'opera è stata presentata da Libero Benussi. Presenti all'avvenimento la vicepresidente della Regione Istriana, Viviana Benussi, il vicesindaco Marino Budicin, i familiari e un foltissimo pubblico.
La pubblicazione, 136 pagine, corredate da foto, illustra la problematica dell'istruzione in Istria e a Rovigno a partire dal 12 a.C. con particolare riferimen-

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

to al periodo che va dal Quattrocento al Novecento, cioè dal momento in cui l'istruzione in Istria diventa laica e pertanto finanziata direttamente prima dalla Serenissima poi dai Comuni istriani.

Il 6 ottobre 2009, presso la sede di Palazzo Manzioli a Isola, si è tenuto un importante convegno di studio su *Le malattie epidemiche in Istria tra 800 e 900*; vi ha partecipato Rino Cigui con la relazione *Febbre maligna con accidenti di petecchie*.

Il 13 novembre 2009, al Museo Regionale di Capodistria, si è tenuto un incontro dedicato all'enciclopedismo istriano *Da Pietro Stancovich a Istrapedia passando per l'enciclopedia istriana. A 180 anni dagli "Uomini distinti dell'Istria" è necessario un nuovo dizionario biografico istriano?* Vi ha partecipato Rino Cigui ricercatore del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Il primo dicembre 2009, La Società di studi storici e geografici di Pirano, in collaborazione con l'omonima Comunità degli Italiani, ha presentato il III volume della collana "Acta Historica Adriatica" a cura di Kristjan Knez, dal titolo *Pirano - Venezia 1283-2003*. Alla tavola rotonda ha partecipato Rino Cigui.

Il presente numero è pubblicato con il contributo delle famiglie

Ferruccio e Lia Faraguna (Trieste)

e Giordana e Nino Mattossovich (Melbourne).

Donazioni al nostro Istituto

P. Radossi (Vicenza); G. Scotti (Fiume); E. Ivetic (Padova); S. Živkov (Pančevo); R. Capuzzo (Mantova); F. Sponza (Rovigno); A. Trabacchi (Piacenza); M.C. Reinchald (Venezia); M. Paoletić (Umago); C. Zanardo (Padova); V. Giuricin (Rovigno); F. Somma (Trieste); D. Di Paulovich (Trieste); M. Hrovatin (Zagabria); Museo Civico (Rovigno); D. Quarantotto (Rovigno); V. Stella(Udine); L. Šimunković (Spalato); U. Pelizzon (Monfalcone); O. De Crivis (Novara); P. Ravlić (Pola); M. Jelenić (Dignano); P. Štih (Lubiana); E. Pastrovicchio (Torino); A. Piras (Gradisca D'Isonzo); W. Klinger (Fiume); N. Sistoli Paoli (Pisa); D. U. Sponza (Gorizia); E. Teklić (Rovigno); Scuola Media Superiore Italiana (Rovigno); Comunità degli Italiani (Rovigno); M. Rubbi (Rovigno).

AMELIO, (D') Diego. - Progettare il futuro : Le Acli di Trieste e dell'Istria 1945-1966. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2008. - 270 pp. ; 21 cm.
ANTIQVA habita consvetvdine : Contributi per una storia della musica liturgica del Patriarcato di Aquileia - Atti del colloquio internazionale (Portogruaro 20 ottobre 2001) / a cura di Lucio Cristante. - Trieste : Edizioni Università di Trieste, 2004. - 128 pp. ; 24 cm.
ARCHEOLOGIA subacquea in Croazia : Studi e ricerche / a cura di Irena Radić Rossi. - Venezia : Marsilio Editori, 2009. - 174 pp. : ill. ; 24 cm.
ARMILLOTTA, Giovanni. - I popoli europei senza stato : Viaggio attraverso le etnie dimenticate. - Roma : Jouvence, 2009. - 184 pp. : ill. ; 21 cm.
ATTI dell'I. R. Ginnasio superiore di Capodistria : Anno scolastico 1874-75. - Capodistria : Stabilimento Tipografico Appolonio e Caprin, 1875. - 74 pp. ; 23 cm.
BOGNERI, Marcello. - Cronache di Pola e dell'Istria : 1847-1914 gli anni della dominazione austro-ungarica. - Trieste : Unione degli Istriani, 1989. - 255 pp. : ill. ; 24 cm.
BORGO, (Dal) Michela - ZANELLI, Guglielmo. - Zara una fortezza, un porto, un arsenale (secoli XV-XVIII). - Roma : Viella, 2008. - 111 pp. ; 24 cm.
BURŠIĆ, Giudici Barbara. - La vita rustica di Sissano rispecchiata nel suo dialetto. - Pola : Società di Studi e Ricerche Pietas Iulia, 2009. - 280 pp. : ill. ; 24 cm.
CERASI, Laura - PETRI, Rolf - PETRUNGARO, Stefano. - Porti di frontiera : Industria e commercio a Trieste, Fiume e Pola tra le due guerre. - Roma : Viella, 2008. - 214 pp. : ill. ; 24 cm.
CHRISTOPHORI, De Jordan Joan. - De originibus slavicis opus Chronologico - Geographico – Historicum. - Vindobonae : Typis Gregorii Kurtzböck & Joan. Jacobi Jahn, Univ. Typogr., 1745. - 966 pp. ; 31 cm.
ČULIĆ-Dalbello, Mladen. - S. Cosmi Veneziano : Arcivescovo di Spalato e primate di Dalmazia e di tutta la Croazia celebre per la scienza e per le imprese apostoliche - Tre secoli dalla morte = Venecijanac S. Cosmi : Splitski nadbiskup i primas dalmatinski i čitave Hrvatske slavan po znanosti i apostolskim poduhvatima - Tri stoljeća od njegove smrti. - Split : Centro Ricerche Culturali Dalmate - Centar za Dalmatinska Kulturna istraživanja, 2007. - 91 pp. : ill. ; 30 cm.
DALMAZIA (La) nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento : Atti dei Convegni Lincei - Roma, 22-23 maggio 2007 / a cura di Sante Graciotti. - Roma : Bardi Editore, 2009. - 384 pp. : ill. ; 26 cm.
D'ANNUNZIO, Gabriele. - La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume / a cura di Marco Fressura - Patrick Karlsen. - Roma : Castelvecchi Editore, 2009. - 168 pp. : ill. ; 21 cm.
DELBELLO, Piero. - Avanguardie di regime : 1920-1940 movimenti di grafica applicata nella Venezia Giulia con l'area goriziana, il Friuli, l'Istria, Fiume e la Dalmazia - Trieste, Civico Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata 5 dicembre 2009 - 21 febbraio 2010. - Trieste : IRCI-Edizioni Italo Svevo, 2009. - 319 pp. : ill. ; 26 cm.
DENON, Poggi Rachele. - Atti di dedizione a Venezia delle città dell'Adriatico Orientale. - Trieste : Fondazione Scientifico Culturale Maria ed Eugenio Dario Rustia Traine, 2008. - 330 pp. : ill. ; 23 cm.
FOJBE : Primer psihopatološke recepcije zgodovine / a cura di Luisa Accati - Renate Cogoy. - Ljubljana : Krtina, 2009. - 223 pp. ; 20 cm.
FRANZINELLI, Mimmo - CAVASSINI, Paolo. - Fiume l'ultima impresa di d'Annunzio. - Milano : Mondadori, 2009. - 237 pp. : ill. ; 26 cm.
GHELLI, Silvio. - La Dalmazia agli italiani - Fiume e l'affarismo internazionale. - Firenze : Casa Editrice "La nave", s.a. - 259 pp. ; 18 cm.
GILBERT, F. John. - The postmarks of Fiume 1809-1945. - Teddington : Italy and Colonies Study Circle, 2007. - 162 pp. : ill. ; 30 cm.
JELIČIĆ, Radonić Jasna. - Ranokršćanske dvojne crkve u Starom Gradu na Hvaru = Early Christian Twin Churches in Stari Grad the Island of Hvar. - Split : Regionalni zavod za zaštitu spomenika kulture, 1994. - 101 pp. : ill. ; 29 cm.
KARAČ, Zlatko - JAKŠIĆ, Nataša - PALINIĆ, Nana. - Planirano industrijsko ribarsko naselje Uble na Lastovu iz 1936. godine : Primjer talijanske urbanizacije otoka iz razdoblja moderne = The Planned Settlement Uble Built Around the Fishing Industry on Lastovo Island in 1936 : An Example of Italian Urban Planning in the Modernist Period. - Zagreb : Arhitektonski fakultet - Sveučilište u Zagrebu, 2009. - ill. ; 26 cm.
KARAKAŠ, Obradov Marica. - Angloamerička bombardiranja Hrvatske u drugom svjetskom ratu : Saveznički zračni napadi na Nezavisnu Državu Hrvatsku 1943.-1945. - Zagreb : Hrvatski institut za povijest, 2008. - 364 pp. : ill. ; 23 cm.
KOS, Mirjana - LOZZI, Barković Julija. - Kvarnerska kupališna baština : Nestala kupališta s kraja 19. i početka 20. stoljeća. - Opatija-Rijeka : Hrvatski muzej turizma-Državni arhiv u Rijeci, 2009. - 242 pp. : ill. ; 26 cm.
KOTRULJ, Benedikt. - Libro del arte dela mercatura = Knjiga o vještini trgovanja / a cura di Zdenka Janeković Römer. - Zagreb-Dubrovnik : HAZU-Zavod za povijesne znanosti u Dubrovniku, 2009. - 510 pp. ; 24 cm.
KOZLIČIĆ, Mithad. - Istočni Jadran u djelu Beautemps-Beaupréa = Eastern Adriatic in the work of Beautemps-Beaupré. - Split : Hrvatski hidrografski institut, 2006. - 496 pp. : ill. : 25 cm.
KRALJEVIĆ, Drago. - Italija naš najveći i najmoćniji susjed. - Rijeka : Adamić, 2009. - 215 pp. : ill. ; 23 cm.
KULTURNA identiteta Istre : Rasprave v Slovenski matici 22. oktobra 2008. - Ljubljana : Slovenska matica, 2008. - 93 pp. ; 19 cm.
KUNEJ, Franc. - Zamolčana Istra : Kaj nam je bilo Slovencem do sedaj prikrito?. - Ljubljana : Debora, 2006. - 238 pp. : ill. ; 21 cm.
KUPELWIESER, Paul. - Brioni : Aus den Erinnerungen eines alten Österreichers = Iz Sjećanja starog Austrijanca. - Pula : Amforapress, 2006. - 173 pp. : ill. ; 23 cm.
KVESIĆ, Sibe. - Dalmacija u narodnooslobodilačkoj borbi. - Zagreb : Lykos, 1960. - 731 pp. : ill. ; 21 cm.
LEGENDFEST : Legende i priče Istre / a cura di Davor Šišović. - Pićan : Tiskara G.E.M., 2007. - 47 pp. ; 12 cm.
MARKOVIĆ, Jagoda. - Šibenik u doba modernizacije. - Zagreb-Šibenik : Institut za povijest umjetnosti-Gradska knjižnica "Juraj Šižgorić", 2009. - 197 pp. : ill. ; 23 cm.
MASCHEK, Luigi. - Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1872. - Zara : Tipografia Fratelli Battara, 1872. - 336 pp. ; 23 cm.
MAYHEW, Tea. - Dalmatia between Ottoman and Venetian rule : Contado di Zara 1645-1718. - Roma : Viella, 2008. - 301 pp. : ill. ; 24 cm.
MICULIAN, Antonio. - Cinque secoli di istruzione in lingua ita-

liana in Istria con riferimenti particolari all'istruzione e agli istituti scolastici della città di Rovigno / a cura di Libero Benussi. - Rovigno-Fiume : Scuola Media Superiore Italiana-Unione Italiana, 2009. - 136 pp. : ill. ; 24 cm.

MILOTIĆ, Ivan. - Rimska vojnička diploma iz Umaga. - Umag = Umago : Gradska knjižnica = Biblioteca civica, 2009. - 151 pp. : ill. ; 21 cm.

NICOLICH, N. - La pace di Parigi e la navigazione del Danubio con speciale riguardo a Trieste : Il commercio granario nel Banato e la ferrovia da Steinbrück a Sissek. - Trieste : Tipografia del Lloyd Austriaco, 1856. - 16 pp. ; 22 cm.

PAHOR, Boris. - Tre volte no : Memorie di un uomo libero. - Milano : Rizzoli, 2009. - 129 pp. ; 23 cm.

PANJEK, Aleksander. - Ricostruire Trieste : Politiche e pratiche migratorie nel secondo dopoguerra. - Trieste : EUT, 2006. - 179 pp. : ill. ; 24 cm.

PARLATO, Giuseppe. - Mezzo secolo di Fiume : Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento. - Siena : Edizioni Cantagalli, 2009. - 210 pp. ; 21 cm.

PETRIC, Nikola. - Predfilatelistički poštanski žigovi Hrvatske. - Zagreb : L'autore, 2004. - 139 pp. : ill. ; 30 cm.

PETRUNGARO, Stefano. - Pisati povijest iznova : Hrvatski udžbenici povijesti 1918.-2004. godine. - Zagreb : Srednja Europa, 2009. - 220 pp. : ill. ; 24 cm.

PIANTA di Capod'Istria di com.ne dell' ill.mo sig.r Bernardo Malip.° Podestà e Cap.° : P.°agosto MDCXIX disse.a da Giacomo Fino / a cura di Dean Krmac. - Koper-Capodistria : Histria Editiones, 2009. - 44 pp. : ill. ; 21 cm.

PIRANO - Venezia 1283-2003 / a cura di Kristjan Knez. - Pirano : Società di studi storici e geografici, 2009. - 184 pp. : ill. ; 24 cm. - (Acta Historica Adriatica ; 3)

PIRINA, Marco. - Registro delle vittime del confine orientale (L-M-N-O-P) : Gli italiani e gli istroveneti. - Pordenone : Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur", 2009. - 423 pp. : ill. ; 30 cm.

PIRJAVEC, Jože. - Foibe : Una storia d'Italia. - Torino : Einaudi, 2009. - 375 pp. : ill. ; 23 cm.

RACCOLTA delle leggi e ordinanze concernenti il servizio della sanità marittima nei litorali austro-illirico e dalmato compilata per ordine dell'i.r. ministero del commercio dall'i.r. governo marittimo di Trieste. - Trieste : Tipografia del Lloyd Austro-ungarico, 1879. - 194 pp. ; 23 cm.

RADELIĆ, Zdenko. - Hrvatska u Jugoslaviji 1945.-1991. od zajedništva do razlaza. - Zagreb : Školska knjiga, 2006. - 701 pp. : ill. ; 25 cm.

RAMET, P. Sabrina. - Tri Jugoslavije : Izgradnja države i izazov legitimacije 1918.-2005. - Zagreb : Golden market-Tehnička knjiga, 2009. - 811 pp. : ill. ; 25 cm.

RIOSA, Alceo. - Adriatico irredento : Italiani e slavi sotto la lente francese (1793-1918). - Napoli : Alfredo Guida Editore, 2009. - 274 pp. ; 24 cm.

RIPARAZIONI nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia : I danni di guerra a Fiume. - Venezia : Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie, 1927. - pp.nn. : ill. ; 24 cm.

SCHIOPPALALBA, Giovanni Battista. - In perantiquam sacram tabulam graecam insigni sodalitio Sanctae Mariae Caritatis Venetiarum ab amplissimo cardinali Bessarione dono datam dissertatio. - Venetiis : Typis Modesti Fentii, 1767. - 154 pp. : ill. ; 33 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Il bosco dopo il mare : Partigiani italiani in Jugoslavia 1943-1945. - Castel Gandolfo (Roma) : Infinito Edizioni, 2009. - 143 pp. : ill. ; 21 cm.

SERGIO Cella l'uomo, l'esule, lo studioso, il docente : Atti dell'Incontro commemorativo. - Padova : Università degli Studi di Padova, 1990. - 71 pp. : ill. ; 24 cm.

ŠIMUNKOVIĆ, Ljerka. - I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia = Hrvatsko-talijanski jezični dodiri u Dalmaciji. - Split : Dante Alighieri, 2009. - 256 pp. ill. ; 24 cm.

SOŠIĆ, Dario. - Zbirka moderne umjetnosti Zavičajnog muzeja grada Rovinja = Collezione d'arte moderna del Museo civico della città di Rovigno = Modern Art Collection from Rovinj Municipal museum. - Rovinj-Rovigno : Zavičajni muzej grada Rovinja-Museo civico della città di Rovigno, 2009. - 414 : ill. ; 25 cm.

SPADARO, Stelio. - L'ultimo colpo di bora : Una Sinistra riformista a Trieste. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2009. - 228 pp. ; 21 cm.

STANCOVICH, Pietro. - Degli altari e delle reliquie. - Venezia : Simone Occhi Editore, 1837. - 190 pp. ; 21 cm.

STELLI, Giovanni. - La memoria che vive : Fiume interviste e testimonianze. - Roma : Società di Studi Fiumani, 2008. - 380 pp. : ill. ; 24 cm.

TEKLIĆ, Eugen. - Odnosi između Rovinjske komune i Kaptola sv. Eufemije u prvoj polovini XVIII. stoljeća / Magistarski rad. - Sveučilište u Zagrebu - Katolički bogoslovni fakultet. - Rovigno : L'autore, 2009. - 150 pp. ; 30 cm.

TOMMASEO, Niccolò. - Il supplizio d'un italiano a Corfù / introduzione e note di Fabio Danelon. - Venezia : Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2008. - 353 pp. ; 24 cm.

TOPONOMASTICA (La) in Istria, Fiume e Dalmazia. - Firenze : Edizioni Istituto Geografico Militare, 2009. - 30 cm. - Vol.1 / Profili giuridici / pp. 239

TRIESTE e l'Adriatico : Uomini, merci conflitti / a cura di Daniele Andreozzi - Carlo Gatti. - Trieste : EUT, 2006. - 204 pp. ; 24 cm.

VALENTI, Paolo. - Toscana la nave dei due esodi. - Trieste : Luglio Editore, 2009. - 125 pp. : ill. ; 29 cm.

VALLERY, Tullio. - Personaggi dalmati benemeriti, noti o meno noti. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2008. - 199 pp. : ill. ; 24 cm.

VATTA, Luigi. - Fiume la saga dei legionari di Gabriele d'Annunzio. - Torino : Spoon River, 2009. - 285 pp. ; 23 cm.

VERGINELLA, Marta. - Meja drugih : Primorsko vprašanje in slovenski spomin. - Ljubljana : Modrijan, 2009. - 136 pp. ; 19 cm.

VIAGGIO nel tempo in Dalmazia da Arbe al confine con l'Albania attraverso fotografie dell'Ottocento e del primo Novecento provenienti da un prezioso archivio privato. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 2009. - 137 pp. : ill. ; 21 cm.

VLAHOV, Dražen. - Knjiga računa općine Roč (1566. - 1628.) : Glagoljski zapisi. - Pazin : Državni arhiv u Pazinu, 2009. - 300 pp. : ill. ; 24 cm.

ZAKOWSKY, J. - Post und Reise-Karte der kaiserl. königl. Oesterreichischen Monarchie in 12 Blättern. - S.l. : S.n., s.a. - pp.nn. : ill. ; 24 cm.

ZAPISNICI Izvršnog komiteta Centralnog komiteta Saveza komunista Hrvatske 1952-1954. / a cura di Branislava Vojnović. - Zagreb : Hrvatski državni arhiv, 2008. - 358 pp. ; 25 cm.

ŽIC, Igor. - Breve storia della città di Fiume. - Rijeka : Adamić, 2007. - 191 pp. : ill. ; 22 cm.

ZILIOTTO, Baccio. - Documenti e notizie per la storia dell'umanesimo istriano. - Trieste : Arti Grafiche Smolars, 1954. - 14 pp. ; 24 cm.